UNA ROSA A MARIA

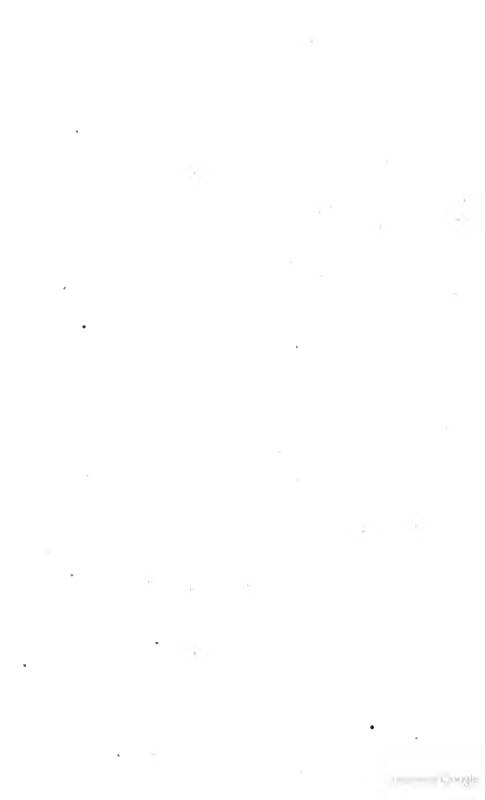
UNA ROSA A MARIA

VERSI

DI

ANTONINO LANZA-BROLO

ex-Capitano del Genio

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI F. VITALE
2 e 4, Largo Regina Coeli
1865

A SUA SANTITÀ

PIO IX.

PONTEFICE RE

Da più tempo, **Padre santissimo,** *io aveva nell' animo venirne a' piedi tuoi a deporvi un bacio ed un fiore. Tutti quanti i tuoi figli vedeva io accorrere al trono fulgidissimo, che Tu calchi immoto fra le tempeste, e me vedeva non osare, trattenuto dal pensiero che nulla di Te degno non fossemi dato offerirti. Vince finalmente l' affetto, ed eccomi a Te con questa pallida mia* **Rosa**, *ch' io pensai presentare a*

Colei che Tu ami di quello amore grandissimo ch'Ella soltanto sa, sì perchè la dolcezza dell' argomento Te avesse a distrarre dal porre l'occhio sulla povertà dello ingegno mio, sì perchè al nome di Lei, fonte perenne di poesia e di tutte bellezze, questa debole arpa rispose sempre con i mesti accordi che tanto mi son cari.

Tu, **Padre santissimo,** *perdona allo ardimento del tuo figliuolo, e benedicendolo,*

siccome egli implora prostrato, prega quella Vergine Tua, che, fra tanti fiori, onde son belli i suoi altari in questo ridente mese, guardar non nieghi amorevole anche alla mia **Rosa**.

Maggio 1865.

Il Figlio devotissimo
ANTONINO LANZA-BROLO.

SANCTA MARIA

ARIA! Maria!... e lascia ch' io il ripeta,
E mille volte ancor, Maria! Maria!
Lascia ch'io tutta, come il Cielo allieta,
Inebrii di quel suono l' alma mia:
Lascia che a Te, che del mio cor sei meta
E tutto vinci che il mio cor desia,
La mesta cetra, che mi giace accanto,
Alfin consacri, in questa *Rosa*, il canto.

Come amor mi consiglia, o Vergin bella,
E come sento divamparmi in core,
Tutta piena di Te, la mia favella
Non d'altro suonerà che del tuo amore:
Io Te vedrò nel riso d'una stella,
Te canterò nell'alito d' un fiore,
Ed ogni foglia della rosa mia
Impresso porterà: Maria! Maria!

SANCTA DEI GENITRIX

OVE io guardo è un prodigio!... Pel Cielo
Mille e mille la notte ne adduce;
Ogni fiore, ogni foglia, ogni stelo
Mille e mille ne asconde nel sen:
Quanti mondi diffusi di luce!
Quanti arcani d'ignota bellezza
Fin nel flutto che il margo carezza,
Fin nei lampi d'un ratto balen!

Quei silenzî profondi, solenni,
Quelle immense catene di monti;
Quelle nevi, que' ghiacci perenni
Giù in valanghe sbalzati sul pian;
Quell' azzurro dei tremuli fonti,
Quel sereno dei candidi gigli...
Dell' Eterno oh inaccessi consigli!
Oh prodigi dell'ampia sua man!

Invisibile, Ei tutto rimira,
Incompreso, in Se tutto comprende;
Senza spazio, dovunque s' aggira;
Senza tempo, fu sempre e sarà:
Senza fiamma dovunque risplende;
Senza affanno pur langue d' amore;
Padre a tutti, figliuol del dolore,
De' creati in sembianza verrà.

Oh prodigio fra tutti i prodigi!
Oh portento fra tutti i portenti!
Della terra a comporre i litigi,
Ecco il Giusto si libra dal Ciel...
D'una vergine ignota alle genti,
Come raggio che scende sull'onde,
Incompreso nel seno s'asconde —
De' mortali nel fragile vel!

Oh la Vergin! — Sovresso le nubi
Tutta luce *una* eterna vegg'io;
Bianca schiera d' alati cherubi
Le sta intorno sovresso l'Empir....
Come è bella la Madre di Dio!
Quante stelle le cingono il crine!
Come varca de'Cieli il confine
Le preghiere de'figli ad udir!...

Vergin Santa! quegli occhi celesti,
Ridiffusi di lume superno,
Deh convergi sul suolo de' mesti
Della colpa all'errante figliuol!
Tutto puoi, Tu madre all' Eterno,
Tutto dei, Tu de' miseri Madre...
Volgi, volgi le luci leggiadre;
Vedi, è questo de' miseri il suol!

SANCTA VIRGO VIRGINUM

Dimmi, fanciulla, fra tanti fiori
Tra cui t'aggiri mattino e sera,
Com' è che il viso così scolori,
Com'è che l'alma ti prende un gel?
Com' è che in pianto la tua preghiera
— Sull'ala mesta — si leva al Ciel?

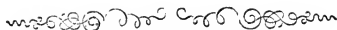
All'alba colti, con dolce affetto
Quei primi fiori tu insieme annodi;
Ne adorni il crine, ne adorni il petto,
Ne suggi l'alito, ne spargi il suol:
Ma in tutti i siti, ma in tutti i modi
L'impronta in volto ti sta del duol.

Perchè fanciulla?... ched'altro brami?...
Che priego innalzi così piangendo?...
Son questi i fiori che tu tant' ami;
Ond'è che un riso ti chiedo invan? —
Ah taci pure!... non dir... t'intendo,
Tu pensi all'ora che appassiran!

D'un fiore eterno, gentil compagna,
Vaghezza dunque ti prende il core ?
Ah ! vieni meco per la campagna,
Quel fior che brami ti mostrerò :
Non pere mai quel vago fiore...
Fanciulla, vieni, già scorto io l'ho.

Di quelle rose non vedi affianco,
Vestito tutto di luce e sole,
Quel verde stelo, quel fiore bianco
Così soäve, così gentil ?
Quel fiore abbella ben altre aiuole,
Quel fior feconda ben altro April !...

Colà dal colle, che eterno olezza,
In mezzo agli Angioli, dappresso al Figlio,
Immenso Sole d'ogni bellezza,
Maria conserva l'eccelso fior...
Oh ! fa ch'io vegga quel bianco giglio
Sul tuo bel crine, fanciulla, ancor.

Così... non altro.... Ti prostra or meco ;
Preghiamo uniti, fanciulla mia:
Fra tante insidie d'un mondo cieco
Quel fior sorprende sovente il gel ;
Preghiam, fanciulla, preghiam Maria,
Che il serbi intatto per sempre al Ciel.

MATER CHRISTI

Da' colli eterni, del tuo riso lieti,
Volgi il guardo, Signor, sul nostro esiglio;
Miti furono sempre i tuoi decreti...
Deh china il ciglio!

Vedi che pianto d'esuli prorompe!
Che tetra notte, che mortal languore!
Raggio di luce l'etere non rompe...
Pietà, Signore!

Schiavi d'abisso, i figli tuoi son questi,
Per terre e mari fulminati in bando...
Quando fia che a pietà, Signor, ti desti...
Ahi! quando? quando?

O patri Cieli, o pelaghi di luce,
O limpid' aure, o margini ridenti,
Chi riconduce a voi, chi riconduce
Le schiave genti?

Nella speranza d'una nuova aurora,
Il Sol promesso l'universo attende...
Ecco un secolo... e un altro... e un altro ancora,
E pur non splende!

Gran Dio, che tardi?... tutto, intorno, geme ;
Fosca è la notte, muto ogni splendore;
Preme l'abisso, ed il periglio preme....
Pietà, Signore!

Ne'lampi eterni de la eterna idea,
D'ogni sorriso di bellezza bella,
La tua pietà promessa al mondo avea
Una donzella ;

E, dal seno incolpabile di lei,
A redimer de'miseri lo stuolo,
Grave de'falli altrui, dei falli miei,
Il tuo Figliuolo...

Vedi... ne'bianchi lembi del suo velo,
A Te quella fanciulla già s'inchina;
Già un inno s'alza dalla terra al Cielo:
Salve, Regina!

Che tardi dunque?... l'universo geme,
Fosca è la notte, muto ogni splendore;
Preme l'abisso, ed il periglio preme...
Pietà, Signore! —

E fia?... Ma è vero?... Qual' è mai quel grido,
Che nel silenzio universal s'innalza,
Che lieto scorre già di lido in lido,
Di balza, in balza?...

Dunque, Signore, il priego udisti?... e in seno
Di Lei, diffusa nelle eterne cose,
Il figliuol tuo, de'nostri falli pieno,
Diggià s'ascose?

O patri Cieli, o pelaghi di luce,
O limpid'aure, o margini ridenti,
Vedete, Ell'è, che a voi già riconduce
Le schiave genti!

Vedete Ell'è, che, d'ogni eccelso bene
Da Dio sorrisa nel pensiero eterno,
Col piè immortale frange le catene
Del crudo inferno! —

E tu, Madre di Cristo, che di stelle
Colà, nel Ciel, la pura fronte adorni,
Schiavo d'abisso, polvere ribelle,
Non far ch'io torni.

MATER DIVINÆ GRATIÆ

Oh la liet'alba della mia infanzia,
Madre de'miseri, come sparì!
Da quei begli anni come dissimili
Veggo ora scorrere questi miei dì!

Chi del mio esilio, Vergine santa,
La via di triboli sparger potè?
Chi di quest'anima, che piange e canta,
D'ogni miseria stanza mai fè?

Oh non risponder! — meco
L'aspe crudele io ascondo;
A' rai del vero cieco,
Pongo ogni ben nel mondo;
Sull'ala del desio
Non sò levarmi al Ciel,
E di veleno e fiel
Io bevo un rio! ...

O benedetta! irraggia
Del tuo superno lume
Quest'anima selvaggia
Che tanto in se presume;
Di luce redimita
Risveglia nel mio cor
La fiamma del tuo amor
Aimè sopita!

MATER PURISSIMA

E fù fatta la luce — e, del sorriso
De la nova bellezza assai più pura,
Iddio, dall'alto dello eterno Eliso,
Un prodigio vedea di crëatura!

E fur divise l'acque.... e, de'lucenti
Campi del Ciel più nitida e più bella,
Dell'eterno pensier fra i lampi ardenti,
Raggiar vedea fra tutte una donzella! —

E il pelago si strinse—e, de'diffusi
Specchi dell'onde in mille rivi sparsi,
Più limpida e più tersa, i rai dischiusi,
In alto una gentil vedea levarsi!...

E il Sol rifulse — e, dell'immenso foco
Onde tutt'arde ogni creata cosa,
Più fulgida vedea, di loco in loco,
L'immagine gentil de la sua Sposa!...

E le stelle brillâr — e, in tutto il giro
Di quelle luci tremule e leggiadre,
Più vivida mostrarsi in sull' Empiro
Una vergin vedea, fra tutte madre!

E stelle, e cielo, ed aure, e soli, e mari,
Di tanto lume ridiffusi e gai,
Oh! dite, dite voi qual' altra pari
Iddio ricinse di cotanti rai?

Oh dite, dite voi, se il debil volo
A Lei, cui tanta luce irraggia il volto,
Levar fia dato al misero figliuolo
Nel lezzo della terra ancor ravvolto! —

E pur, Madre purissima di Dio,
Termine fisso del consiglio eterno,
Tu non sdegni che spesso il canto mio
Osi levarsi al trono tuo superno!

Non sdegni che qnel ciglio, cui fa velo
Siffatto un nembo ch' ogni nembo avanza,
Spesso si volga a ricercarti in Cielo,
Come un' iri di pace e di speranza!

MATER CASTISSIMA

ARNALDA

I.

Notte e tempesta — Una romita vela
Solca un mare sconvolto. A un tratto un lampo
Qual di mille baleni; un fragor cupo
Qual d'immenso vulcano, e, sprofondata
Nello abisso dell'onde, giù serrarsi
Improvviso, e sparir... Povera nave !

II.

Dio! chi accorre alla difesa?
Dio! chi arresta quel feroce? —
Stan due popoli a contesa;
Due vessilli a fronte stan :
Il vessillo della Croce,
Il vessillo Musulman.

Là, di Cipro sugli spaldi,
Quanti sforzi di valore!
Meno intrepidi, e più baldi
Quanti Turchi là sul mar!
Quante vele, quante prore
Quelle mura ad espugnar !...

Tutto è sangue, tutto è morte
Già dell'isola sull'alto :
Cade un forte, un altro forte,
Ogni varco chiuso è già:
Un assalto, un altro assalto,
E — più Cipro non sarà !...—

Oh! chi è mai quella donzella,
Che, dell'arme nel più folto,
I perigli sfida anch'ella
Senza scudo nè cimier;
Che alla morte guarda in volto
Qual più intrepido guerrier ?

Ell'è Arnalda! — la pietosa ,
La più bella di quel lito;
Già promessa a Diego sposa,
Il più prode difensor,
Dal moschetto a lei rapito
Del feroce usurpator.

Ma dal pelago, ahi sventura !
Già sui merli è quel feroce:
Si combatte sulle mura,
Si combatte in ogni pian
Pel vessillo de la Croce,
Pel vessillo Musulman. —

Vana pugna!.... Dappertutt
Par che Cipro oppressa ceda :
Fosco è l'aere, cupo il flutto;
Geme il Cielo, geme il mar ;
Delle fiamme tutto è preda,
Fino il tempio, fin l'altar ! —

Ed Arnalda?— al suol distesa
In sembianza inanimata,
Ella sola giace illesa
Sparso il crine, nudo il sen;
Ma del Turco, circondata,
Già la fisa il guardo oscen.

Oh! chi dir qual grido mise,
Quando desta a'lievi venti,
Le sagrileghe divise
Vide stringersi vicin,
Nel bel volto i guardi intenti,
Nei begli occhi, nel bel crin ?

Niuna speme, niuno scampo!
Tutto è chiuso, tutto è morte :
Circondato è il vasto campo...
Vano il priego, van l'ardir;
Ecco è cinta di ritorte,
Destinata al Turco Sir!

Una vela già l'accoglie,
Già dischiude all'aure il corso:
Stà il codardo in quelle soglie,
Su quel mar la morte stà...
Oh! chi volge a suo soccorso,
Chi d'Arnalda avrà pietà ? —

Deh! nel Cielo, o Vergin casta,
Del suo caso il cor Ti tocchi:
Vè che nembo le sovrasta!
Vè che rabbia d'infedel!...
China gli occhi, china gli occhi,
Vergin casta, giù dal Ciel.

Sulla tolda abbandonata,
Senza luce e senza speme,
Oh la prece desolata
Ch'ella manda infino a Te!
Senti, senti come geme,
Come lagrima al tuo piè?

III.

O Vergine casta, de'mesti sospiro,
Deh volgi i begli occhi quaggiù dall'Empiro!
Son io che t'invoco fra tanta rovina...
Quegli occhi, quegli occhi deh volgi, Regina!
Che tardi, pietosa?... tremendo è il periglio...
Deh salva quel giglio — ch'io trassi dal Ciel!

Dannata allo scherno, dannata al servaggio,
Non sfiori il mio crine dell'empio l'oltraggio,
Diffusa di luce, diffusa di foco
Deh scendi, deh scendi dall'alto tuo loco!
Son io che ti prego, tremendo è il periglio...
Deh salva quel giglio—ch'io trassi dal Ciel!

Castissima madre! tu tardi?... non scendi?
Nè i gemiti ascolti, nè il guardo protendi?
Qual dunque salvezza?... Dio grande...qual lampo?
La morte soltanto!...niun scampo, niun scampo! —

Lo chiedi, Regina?...Non temo; son pronta...
Oh l'empio non conta—morire con me!

De'martiri il serto già in alto si cela,
Già fiamme è la prora, già fiamme è la vela;
Le polveri avvampan dall'ima carena...
Castissima madre, che scena! che scena!
Già il gorgo si schiude, la nave sprofonda...
Un'onda, un'altr'onda—già Arnalda è con te!

IV.

Disse e sorse!... all'empio amplesso
Ecco il Turco già si rende;
Già la incalza, già l'è appresso,
Torvo il guardo, ansante il sen;
Ella sfugge, giù discende....
Sta la morte sull'oscen!

V.

Notte e tempesta... La romita vela
Solca un mare sconvolto... A un tratto, un lampo
Qual di mille baleni, un fragor cupo
Qual d'immenso vulcan... un'onda... e un'altra
Poi tutto buio. Sol, nell'alto, in mezzo
Al più fitto dell'ombre, una leggiadra
Forma di vergin, tutto quanto il crine
Da un nembo cinto d'immortali gigli.

MATER INVIOLATA

ERA una plaga innamorata all' alito
De'primi albori;
Ridean co'flutti i carezzati margini;
Rideano i fiori.

Intensa un'onda di soävi effluvii
Di via in via,
Sull'ala lieve de'vaganti zeffiri
Al Ciel salia:

E Cielo, e Sole, e fiori, e rami ed aure,
Tutti, d'intorno,
Di nova luce rivestir pareano
Il novo giorno.

Oh chi dire l'ebbrezza di quest'anima,
Tutta ripiena
Del sorriso gentile ed ineffabile
Di quella scena!

Oh chi dir qual le colse arcano tremito
Quando in que'lidi
Una celeste e vereconda immagine
Discender vidi!

Insiem con Essa di raggianti spiriti
Un bianco coro
Ogni guardo profan movea a contendere
Con l'ale d'oro.

— Inviolata! — cantar s'udia per l'aere
La schiera alata,
E Cielo, e terra ed aure rispondeano:
Invïolata!

Quel dolce grido io pur, fra tanto fascino
Di pöesia,
Levar voleva con ardente palpito
Sull'arpa mia...

Ahi! non spirava sulla fida cetera
Un'aura sola,
E le note più caste mi moriano
In sulla gola —

Aliti impuri giunger non doveano
Infino a Lei,
E sul labbro perfin contesi m'erano
I canti miei!

MATER INTEMERATA

LA PENTITA

Cadon già tronchi al suolo i miei capelli,
Il sacro vel mi covre già la fronte,
E gli occhi, un tempo rilucenti e belli,
Fatti di pianto son perpetua fonte...
Maria, tu mi chiamasti... a Te vicino
Vedi io già sono, e già a'tuoi piè m' inchino.

Come colomba, che sull' ala bianca
Dolcemente ripara al picciol nido,
Dal lungo errare affaticata e stanca
A' piedi tuoi, o Madre mia, m' affido :
Rugge in Ciel la tempesta, il fulmin piomba...
Lascia che torni a Te la ria colomba.

Tu sola, Vergin santa, non sdegnasti,
Tu tanto pura e tanto intemerata!
Volger quegli occhi così dolci e casti
A me del più vil fango innamorata;
Tu sola, all'infierir della procella
Volgesti a me smarrita rondinella.

Madre, vedi, io son teco... Oh quanto ho care
Le mura del tuo asil! Quì non lascivi
Sorrisi, non molli aure, non amare
Memorie; ma l'estasi de'tuoi divi
Gaudì, il conforto delle tue promesse,
L'odio del mondo, e di sue gioie istesse!

Gioie?... ove son?... Ah delle umane cose
Fallace aspetto, e non compreso inganno!
Risplendon gli astri, olezzano le rose,
Le brezze in volto ad aleggiar ti vanno,
Tutto par che sospiri e parli amore
E... un'aspe cruda ti divora il cuore! —

Un giovanetto, lucidi i capelli,
Melanconico il volto, dolce il guardo:
Non ho madre, ti dice, non gioielli;
Non sospiro che a te, di te sol ardo...
Oh lascia questa fronte ancor non tocca
Con il bacio baciar de la mia bocca! —

Misera! — ancora tiepida sul volto
Del primo bacio sentirai l'impronta,
E già il tuo nome è nell'oblio sepolto,
E già ti covre l'ignominia e l'onta!...
Misera, che mai fu ?... tu piangi e taci...
Come presto successe il pianto ai baci!

E oh quante volte non attinsi anch'io
Alle lusinghe d' un fatal sorriso,
E chiesi i baci e gli ebbi, e l'amor mio
Sceso credei quaggiù del Paradiso!...
Misera, oh quante volte qui nel seno
Insiem co'baci io non succhiai veleno!

E oh quante volte, e quando più fervea
L'insidïosa voluttà de' balli,
L'immagin del mio volto riflettea
Nella tremula luce de'cristalli
Ed era smorta ed affannosa quale...
Se la morte regnasse in quelle sale!

E mestamente mi facea da banda
A sospirare a più tranquilla sede;
E i freschi fiori della mia ghirlanda
Godea vedermi disfrondati al piede;
E sola godea starmi ed abbattuta,
Come foglia dall'albero caduta. —

Ora non più!... Da'piedi tuoi non fia
Ch'io vada ancor miseramente in bando:
Sotto le tue grand'ale, o Madre mia,
Spirar l'ultimo fiato io ti domando;
E fino a che nol spiri..... a Te daccanto
Non d'altro viva che di speme e pianto!

MATER AMABILIS

OH! se dir quanto t'amo io ti potessi,
Vergine bella e di bellezza eterna ;
Come a Te io sospiro e come spessi
Il riso e il pianto questo core alterna;
Come, dal tedio della vita oppressi,
Speme a'miei dì Tu sola sei superna ;
Come lieto il tuo nome invoco e chiamo..,
Oh se dir ti potessi quanto io t'amo !...

Guardo agli astri, alle fonti, a'prati, a'fiori
E Te veggo dovunque, e Te sospiro ;
Dell'iride Ti veggo ne'colori,
Nell'azzurro de'Cieli io Ti rimiro :
Di Te mi parlan del mattin gli albori,
Di Te mi suona l'aura che respiro,
Odo il tuo nome errar di ramo in ramo...
Oh se dir Ti potessi quanto io t'amo !

MATER ADMIRABILIS

H quante volte sull'arpa mia
Il nome tuo s'udì, MARIA!
Oh quante volte su me invocai
La luce mesta de'tuoi be'rai!
Vergine bella, perchè il mio canto
Non volgo ad altri che a Te soltanto?
Perchè Tu sola mi metti in core
Favella e amore?

Siccome mare di luce immensa
Già il Sole i raggi quaggiù dispensa;
Di monte in monte, di prato in prato
È amore e luce tutto il creato:
Or perchè mentre cent'arpe intorno
Salutan l'astro, che arreca il giorno,
Io sol, fra tutti, non sciolgo il canto
Che a Te soltanto?

Coperta il volto d'un bianco velo
Diggià la luna si leva in Cielo ;
Siccome bacio d'un primo amante
La terra beve quel raggio errante:
A quell'amplesso di luce arcana
Un nuovo suono quest' arpa emana ;
Ma come mai quel suon quel canto
Son tuoi soltanto ?

Un giorno io pure d'un altro affetto
La mesta ebbrezza sentii nel petto;
Un giorno io pure di due be'rai,
Fragile argilla, m'innamorai;
Ma in quell'istante che l'alma mia
Splendea di luce di pöesia,
In quell'istante perchè il mio canto
Fu tuo soltanto?

Ah che in Te sola metteva Iddio
Quante bellezze pel Ciel largìo !
Ah che in Te sola risplende in viso
La bella luce del Paradiso !...
Vergine santa ! non mai dal core
Perda il tuo amore, perda il tuo amore;
Non mai dal labbro disciolga il canto
Che a Te soltanto.

MATER CREATORIS

UANDO fanciullo sapeva amarti
Di quell'affetto che strugge il cor,
Con quel bel nome solea invocarti
Di Madre santa del Crëator.

E mi pareva, che sì pietosa
Tu, Vergin santa, mi stessi a udir;
Che a'miei sospiri, nel Cielo ascosa,
Facevi d'eco coi tuoi sospir.

Oh io t'amava!... t'amava come
Il più leggiadro di tutti i fior;
Come il ricordo d'un dolce nome,
Come la Madre del Crëator! —

A'tuoi sorrisi, non più lo stesso,
Vergine santa, chi mi rapì ?
Perchè il tuo nome non suona spesso
Su queste labbra siccome un dì ?

Oh!... là fra fra i cori dell'alme eccelse
Non d'altro ardenti che del tuo amor,
Non dir, non dire chi a Te mi svelse,
O Madre santa del Crëator.

Non far che tutto di sdegno avvampi,
Che il Cielo imprechi sul tuo figliuol;
E ch'io contesi mi vegga i campi
Irradïati d'eterno sol.

Ma prega, prega ch'io torni a amarti
Siccome al tempo del primo amor;
Quando col nome solea invocarti
Di Madre santa del Crëator.

MATER SALVATORIS

OH! chi m'incalza?. . dove fuggo? — Ah cessa,
Spirto d' abisso!... non ardir... la via
Del Ciel mi sgombra... ogni mio bene è in essa!

Quest'alma, cui tu aspiri, è mia! è mia!
Al Cielo intende, pellegrina bianca,
Del Ciel si bea, solo il Ciel desia.—

Ma tu non odi...Ahi! già l'ardir mi manca;
La lena langue, più non osa, cede....
Ei già s'avventa, già pel crin m'abbranca.

E niun soccorre, niun soccorre?...Il piede
Già sente il peso delle rie ritorte,
Cieca la mente più il suo Dio non vede

E niun soccorre, niun soccorre?... Morte
Diggià le braccia a la sua preda stende.,.
Oh quanto puote l'infernal coorte!—

È questo, è questo il Ciel, ma non vi splende
Raggio di luce; e l'universo, muto,.
Ogni conforto al suo figliuol contende. —

Dunque, polve ribelle, andrò perduto
Fra l'ombre eterne dell'eterno pianto,
Senza speranza d'improvviso aiuto?

Oh sciogli, sciogli del trïonfo il canto!
Tuo schiavo io sono, spirto degli abissi;
Per sempre tuo, a te per sempre accanto.—

Schiavo?... per sempre?... schiavo io?... e il dissi?...
O cieco, cieco, che al superno raggio,
Che l'ombre fuga, non ho gli occhi fissi! —

Vergine santa, che il mortal vïaggio
Dell'egro affidi, qual mai lume è questo
Che rompe il nembo del crudel servaggio?

Oh di qual luce arcana io mi rivesto!
Che nuova forza! che novel vigore!...
Vanne, spirto d'abisso, io ti calpesto.!

Riprendi i ceppi; dalla terra fuore,
Del foco torna a ricalcar la via:
Ecco già in alto appare il Salvatore,

E insiem la Madre sua...la Madre mia!

VIRGO PRUDENTISSIMA

IÀ del mondo, o giovinetta,
La speranza ride in te;
Ed il mondo che ti aspetta
Già ti tende i lacci al piè.

Sei leggiadra, bella sei;
Spiri l'alito d'un fior....
Porgi ascolto a'detti miei,
Pria che il passo mova ancor. —

Io t'udii sovente, o cara,
Bimba inconscia sospirar;
E, prostrata a piè dell'ara,
Una Vergine invocar...

Oh quel nome, che all'Eliso
Fa più fulgido il seren
Porta impresso sul tuo viso,
Porta impresso nel tuo sen —

Cinta il crin di rose e gigli,
Come il mondo t'ispirò,
Senza tema di perigli
Nelle feste io ti vedrò;

Alle musiche e alla danza
Volerai nel bianco vel,
Ed un raggio di speranza
Ti parrà dischiuso in Ciel...

Oh! in quell'ora, o cara mia,
Ti sia sempre nel pensier
Quella immagin di Maria
Ch'era un giorno il tuo goder...—

Nel più vago d'un giardino,
Dove amor ti guiderà,
Come un lieto fiorellino
Il tuo cor sorriderà;

E, baciata dalle brezze
Che trascorrono gentil,
Ad ignote tenerezze
Ti parrà che inviti april...

Oh! in quell'ora, o cara mia,
Ti sia sempre nel pensier
Quell'immagin di Maria
Ch'era un giorno il tuo goder...—

Spesso un mesto giovinetto,
In sembianza virginal,
Ti dirà che sente in petto
Come un palpito immortal;

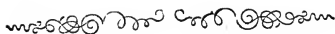
Ti dirà che tu soltanto
Sei la meta dei suoi dì;
Che a te sola volge il canto,
Che te sola ognor seguì,

Ch'altro mai non chiese al Cielo
Che un tuo sguardo, un tuo sospir,
E in un lembo del tuo velo
Porre un bacio e poi.... morir.

Oh in quell'ora, o cara mia,
Ti sia sempre nel pensier
Quell'immagin di Maria,
Ch'era un giorno il tuo goder! —

Spesso spesso in mezzo all'onde,
Fra le danze, in grembo ai fior,
Il rio serpe si nasconde
Degl'incauti vincitor!...

Ma, se il nome di Maria
Sulle labbra ti starà,
Sempre invano, o cara mia,
Quel demon ti tenterà.

Ella è quella che a' suoi figli
Mostra il tramite fedel,
Che, senz'ombra di perigli,
Guida al riso del suo Ciel!

VIRGO VENERANDA

SPESSO su reggie splendide
Tenni le luci intente;
Inosservato spirito
Vagai di trono in tron;
Per valli e balze inospiti
Io m'aggirai sovente,
Frangendo il pan de'poveri
De'mesti alla canzon.

E vidi, a'raggi tiepidi
Delle novelle aurore,
Dalle gemmate coltrici
Sorger reine e re;

E ad una sacra immagine
Offrire il primo fiore,
Sciogliere il primo cantico
Divotamente al piè.

E dall'umìl tugurio
Di canti un'armonia
Spesso sentii dolcissima
Levarsi infino al Ciel;
È il nome d'una vergine,
Il nome tuo, MARIA,
Tutto riempier l'aere,
Come d'incensi un vel.

Oh! quale è mai quell'animo,
Vergine veneranda,
Cui non iscosse il palpito
Dell'amor tuo divin?
Cui non rifulse l'iride
Dell'immortal ghirlanda,
Onde l'Eterno cingerti
Volle fra tutti il crin?

Oh! qual'è mai, che provvido
Non invocò il tuo nome,
Nell' ora del tripudio,
Nell'ora del dolor;
E che, diffusa in lagrime,
Non t'adorò siccome
La più lucente immagine
Dell' incrëato amor?

Oh! dona, dona, o Vergine,
Regina degli Empiri,
Ch'io possa le tue glorie
Cantare ognor, così
Che della vita l'alito
Di Te cantando spiri,
Nel nome tuo ineffabile
Chiamato a'nuovi dì.

VIRGO PREDICANDA

E il priego del dolore, angel del canto,
Ei non m'è tolto d'innalzare a te,
Scendi, bell'angel, scendi a me d'accanto
Con la cetra immortal che Dio ti diè.

Io non ti chiedo che una nota sola,
Una sola armonia di quei bei dì,
A cui la mente eternamente vola
Siccome a un lampo che dal Ciel sparì. —

Oh, se, fiore caduco, il verde stelo
Cinger potessi del natìo splendor,
Come lieto m'udrian la terra e il Cielo
Il canto sciorre del perduto amor!

Come il tuo caro nome, Vergin Santa,
Dall' imo al monte, dalla selva al mar,
Lieto m'udria la terra tutta quanta
Sulla commossa cetera cantar!

*

E a Te sempre, e a Te sola il canto sciorre,
Come all' opra più eccelsa e più gentil;
Ed a'tuoi piè quel mesto fior deporre,
Tra i fiori eterni dell'eterno April!

Ma, mentre un inno ogni mortal favella
Commossa leva al tuo superno tron,
Io sol nel fango immerso, io solo, o bella,
Ritrar non oso dalle corde un suon! —

Oh! se il priego de' mesti, Angel del canto,
Ei non m'è tolto d'innalzare a te,
Scendi bell' angel, scendi a me d'accanto
Con la cetra immortal che Dio ti diè.

Io non ti chiedo che una nota sola,
Una sola armonia di quei bei dì,
A cui la mente eternamente vola
Siccome a un lampo che dal Ciel sparì!

VIRGO POTENS

ELVIRA ED IVANO

I.

O dolce Vergine, che tutto puoi,
Colà, fra'gaudì del divo Sol,
Del riso amabile degli occhi tuoi
Conforta l'anima che spiega il vol.

La morte gelida vibrò lo strale,
Già presso a estinguersi è il mio fedel...
Dispiega, o Vergine, dispiega l'ale
Su questo misero cui sfugge il Ciel.

Non far che volgere l'estremo addio
Di Te dimentico dovesse Ivan ;
Ribelle polvere, lo sposo mio
Non far che perdasi, redento invan.

Oimè qual'aura dintorno spira!
Che fiero anelito gli affanna il sen!...
Ivano chetati, t'è presso Elvira,
Che teco piangere ti chiede almen.

Oh! nel delirio dell'ore estreme
Un dolce palpito t'affidi il cor:
Un dì risorgere nel Cielo insieme,
Dove non termina giammai l'amor. —

Ma quelle gelide pupille immote
Di sdegno avvampano de'prieghi al suon,
E invano in lagrime il sacerdote
L'invita a chiedere da Dio perdon.

Oh stendi, o Vergine, la man potente
Su questo esanime che a morte va;
Già l'ora appressima, già più non sente...
Pietate, o Vergine, di lui pietà! —

II.

— Elvira!... —
— Ivan! —
— Appressa, Elvira!... Oh quanto
Duro è il morir quando lasciar ti fora
Alcun che s'ama!... E dir che a te daccanto
Viver sperava, e lunghi giorni ancora!
E dir che teco m'era dolce il pianto,
Dolce la gioia!... Aimè convien ch'io mora
Senza speranza! senza che al tuo seno
Alcun mi torni, e sol per poco almeno! —

— Ivan!... che parli?... Teco sempre, e in Cielo,
Ove che il vogli. Oh! dov'è mai chi vieti,

Se non tu sol, che della morte il gelo
Da noi si franga, eternamente lieti?
Eternamente lieti, e senza velo
D'alcun timor, colà dove i decreti
Son puro amore, e puro amore ispira
A Elvira Ivano, e sempre a Ivano Elvira? —

—Ciel?... Dov'è il Ciel?... io non lo veggo: il guardo
Ombre soltanto anela, ed ombre io miro;
È foco intenso quello onde tutt'ardo,
Foco ch'io veggo sol, ch'io sol respiro....—
Oh! chi mi parla?... che fai tu, codardo,
Che sempre ho intorno ovunque gli occhi io giro?
Di morte il gel già sento sulle gote...
Che fai tu quì, crudele sacerdote?
Vanne!... mi lascia!... Oh! chi mi toglie a volo,
Oh! chi mi accende questi polsi ardenti?—
E tu, Elvira... tu pur mi lasci solo
Nel crudo imperversar de'miei tormenti?
Oh! vieni, vieni; se ti punge il duolo
Del tuo fedel rivolgi a lui gli accenti;
Conforto forse questo sol mi resta...
Oh sciogli all'aura la canzon più mesta!—

III.

— Sull'ala bianca della preghiera
Ti leva, o musa, di sfera in sfera;
La prece arreca dell'alma mia...
Pietà, Maria! pietà Maria!

E tu, potente Vergine santa,
Cui tanta luce nel Cielo ammanta;
Tu schiara l'ora dell'agonia...
Pietà, Maria! pietà, Maria!

L'inferno attenta... d'abisso preda
Questo meschino non far che ceda;
Egli è la vita dell'alma mia...
Pietà, Maria! pietà, Maria!

Raccendi il foco del santo amore
Nell'egro sguardo di lui che muore;
Non altro Elvira, lo sai, desia...
Pietà, Maria! pietà, Maria!

Disgombra il nembo che offusca i rai
Di questo cieco ch'io tanto amai;
Gli parla al core benigna e pia...
Pietà, Maria!... pietà Maria!

Non far che alfine l'estremo fiato
Ei spiri duro nel suo peccato;
Non far che al pianto dannato ei sia...
Pietà, Maria! pietà Maria!

Tu il puoi, Regina; Tu il dei che in petto
D'un foco avvampi d'immenso affetto...
Che tardi dunque, che tardi, o pia?
Pietà, Maria! pietà Maria!

IV.

— Elvira, hai vinto: t'accheta... cessa,
Ritorna al riso, non lagrimar;
Già tarda è l'ora; la morte appressa;
Ah vieni, Elvira; non indugiar!

Oh quale raggio d'arcana luce,
Tu là pregando, su me brillò!

Oh come vidi partirsi truce
L'orrendo spirto che mi tentò! —

E tu bel Nome, che al disperato
Mostrasti il lampo del tuo poter,
Oh fa ch'io senta che perdonato
Nel Ciel levarmi potrò a goder! —

Pietoso veglio, che il pianto freni,
Che all'egro schiudi le vie del Ciel,
D'Ivano al fianco t'affretta, vieni;
Dai ceppi sciogli quest'infedel. —

Addio bell'aure del suol natio;
Ridenti poggi del patrio suol;
Per sempre, Elvira, per sempre addio!...
Maria già scende... io spiego il vol!

VIRGO CLEMENS

ERRICO

I.

ORTE ! morte ! — non altro rimbomba
Per la volta stellata del Ciel.:.
Ahi dischiusa già veggo la tomba !
Già s'appressa l'istante crudel !

Un infame supplizio m'attende;
Vano è il pianto, la prece non val:
È per me quella scure che pende !
Per me sorge quel palco feral ! —
Io omicida?.... d'inerme fratello

Io la vita d'un colpo troncar?
Io, fra l'ombre, l'iniquo coltello,
Sitibondo di sangue, impugnar?

Oh! chi il disse?... pietoso sia Dio
A chi l'empia calunnia lanciò:
Innocente, innocente son io!
Sangue umano versato non ho! —

Cara madre! diserta sul lito,
Sempre in preda d'un crudo pensier,
Sulla spoglia del figlio tradito
Io ti sento percossa cader.

Oh vederti potessi qual bramo,
Pria che il ferro non piombi su me;
Dirti ancora ch'io t'amo, ch'io t'amo,
Che la vita m'è cara per te! —

Ma di morte soltanto rimbomba
Questa volta stellata del Ciel...
Ahi dischiusa già veggo la tomba;
Già s'appressa l'istante crudel! —

Così pregava Errico, e miserando
Era il caso di lui, a cui sul capo
Come fulmin di Dio pendea la scure. —
Buio era intorno. — Un lumicin diserto
Vibrava melanconico il suo raggio
Sulle nude pareti, e la sembianza
Di lui, dannato alla fatal bipenne,
Con pietoso pensier non rischiarava. —
Poi che sul suol prostrato, un priego ardente
Egli ebbe volto, così ruppe:

— Valli,

Valli romite, boschi selvaggi,
Notti d'azzurro, limpidi raggi,
D'un'alma inconscia desio primier...
Oh questa è l'ora del prigionier!

Bel sol, bell'aura, bel ciel natio,
La notte avanza, partir degg'io;
Di sangue tinto sarà il sentier...
Oh questa è l'ora del prigionier!

Ridenti colli del patrio tetto,
Soavi alberghi del giovinetto,
Da voi lontano dovrò cader...
Oh questa è l'ora del prigionier !

E tu, diletta, che nel mio core
Mettesti il foco del primo amore,
Leggiadro sogno del mio pensier...
Oh piangi l'ora del prigionier ! —

Poi di nuovo piegò il ginocchio; e, come
Delle sue stelle un debil raggio gli occhi
Pietosamente gli feriva, al cielo
Questa preghiera desolata volse:

— De le mie stelle la luce è questa;
De' miei begli astri quest'è splendor...
Ah la brev'ora, che ancor mi resta,
Sia tutta, tutta per te, Signor !

Morir m'è forza... di reo in sembianza
Cader sull'ara d'un triste error...
Oh l'iri santa della speranza
Pietoso accendi su me, Signor !

Tu sai se d'odio la voce suona
In questo estremo, qui nel mio cor...
Com'io perdono deh! tu perdona,
Bontà suprema del mio Signor !...

Ahimè ! che ascolto?... la squilla è questa
Che in suono geme d'arcan dolor...
Ah la brev'ora che ancor mi resta
Sia tutta, tutta per te, Signor ! —

II.

— Povera madre ! — Dunque invan di pianto,
Di pianto disperato i piedi tuoi,
Vergin clemente, io bagnerò? Le grida
Invano dunque leverò, prostrata
Ad invocarti, che Tu in Cielo, assorta
All' armonia de le beate cetre ?
I miei lamenti non udrai ?... Il figlio
Il figlio mio cader di scure !... esangue
Sopra un palco vederlo... madre, madre,
Clementissima Madre! — Oh quanta parte
Di questa notte a supplicarti io spesi !
Quanta vita per gli occhi non versai
A scongiurarti e sempre, ahi lassa ! indarno ! —
Oh ! non ti creder no ch' io già partirmi,
Pria che a salvezza tu accennato m'abbia,
Voglia da Te. Qui resterò; fidente
Qui restero a'tuoi piè, nè mai dall' alma
Deporrò la speranza. — Oh via favella,
Vergin, favella ! Son io, vedi, io sono,
Che prego ! io la tua Gelda ! io la diserta
Madre... Che tardi ?... Aimè! già l'ora avanza,
Già l'alba appressa... oh ! che vuoi proprio dunque
Ch'io trafitto mel vegga ?... Ah parla, parla,
Amorosa gentil ! Quegli occhi tuoi
Occhi clementi son; clemente core
È il cor che alberghi... oh dell' Errico mio
Del non colpevol figlio mio pietà ! —

Silenzio! ognor silenzio! e già lontano
Non è il lume del giorno!... Oh! arresta, arresta
Astro funesto il corso!... oh ch'io non vegga
La superba tua pompa irradïarmi
Intorno! eterne siano l'ombre; eterno
Il buio; fitta e eterna la tenèbra!
Stelle del Ciel fuggite! perchè tanta
Melanconia di luce?... io notte chiedo,
Notte perenne... Al raggio vostro istesso
Potria il figlio cader... oh via fuggite,
Stelle del Cielo!... Aimè! che parlo?.. lume
Quest'è di Sole, gemito lontano
Di squilla è questo... o desolata madre
Che ancora preghi?... —

— E piegò il volto, e muta
Lunga pezza ristette, quasi il senso
Della vita perduto. A un tratto, scossa
Da improvviso rumore, alla finestra
Corse, ed in questi accenti ruppe:

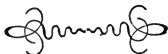
— Oh quanta
Calca di popol! Che pietà vederla
Correr così, siccome a festa! E dire
Che chi la trae sì lieta...

— E nella gola
Si spense un nome. —

— Vergine! clemente
Vergine, stanca io son; stanca, ma pure

Di nuovo a Te dinnanzi. Oh! dimmi, dimmi:
Quando, innocente sul rizzato legno,
L'alma al divino tuo Figliuol vedesti
Sul Golgota spirar, l'abisso immenso
Del tuo dolor chi misurò?... Per quello
Tuo superno dolor, per quella immensa
Tenebra d'amarezza, d'una madre
Siccome Te pietà !... E il rumor cresce;
E la calca s'avanza.... Ah di tamburi
Strepito è questo!... Oh mia perduta speme,
Oh Errico mio !

III.

— Madre ? —

— Che veggio? E sei
Tu ! Tu sei ! Tu Errico ! Errico mio !
Salvo ! libero! —

— Libero e per sempre
Fra le tue braccia ! Un desolato priego,
Il priego tuo, diletta, là nel Cielo
Una Vergin commosse. La sembianza
Di divino nascosa, in veste umana
L' Angel di Dio discese: all' innocente
Giustizia arrise; e, quando disperato
Vieppiù il caso parea, e lieve l'alma
Alla fatal partita già poggiava;
Ecco il carcer dischiuso, e su per l'aere
Il grido risuonar della mia grazia. —

— Oh la tua mano è questa, Vergin Santa,
Vergin di carità sola Regina!
Oh vieni, Errico, vieni! Al suol prostesi,
Nel lietissimo pianto che ne inonda,
Vieni meco a pregar. —

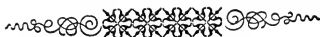
E lunga pezza,
In un amplesso stretti, alzar fur visti,
Dalle lagrime rotta, una preghiera.

VIRGO FIDELIS

Oh quante volte e quando più al cor mio
Pesa una vita, che in periglio vede,
Non ti prometto, o Madre del mio Dio,
Eterno amore, e intemerata fede !

E oh quante volte del più ingrato oblio
Quelle promesse non rimangon prede,
Sì che di pianto sconfortato un rio
Giorno non è ch'io non ti verso al piede !

Eppure, Vergin Santa, se l'oscuro
Cammin della miseria io calco, il sai,
Fù per non essere al mio Re spergiuro...

Ah se la fede al mondo io sì serbai,
Non far che a franger torni, ancora duro,
Quella che tante volte a Te giurai !

SPECULUM JUSTITIAE

FISA l'immagin tua nell'alma mia
Ho ognor, Maria.

Di stelle redimita, e in bianco ammanto
T'ho ognor d'accanto.

Saluta il dì di mille alati il coro...
Ed io t'adoro.

All'ombre della notte il Sol dà loco...
Ed io t'invoco.

T' invoco come fulgido pensiero
Del Sommo Vero ;

T'adoro come specchio, in cui riluce
Di Dio la luce. —

Avido il guardo mio, di cosa in cosa
In Te sol posa,

Come fra l'ombre rie della procella,
Su qualche stella.

Tu sola scorta sei, tu sol consiglio
Del pianto al figlio;

Tu sola, eccelso lume, al pellegrino
Schiari il cammino —

Un giorno, Vergin Santa, ne' tuoi rai
I miei fisai...

Oh come lampeggiare il Paradiso
Mi parve in viso!

Nuovo di Te, del Cielo allora in core
Mi prese amore;

E dietro l'orme tue, bella immortale,
Apersi l'ale.

Oh! quante volte, io poi non ti perdei
Dagli occhi miei,

E, preso d'altro amor, di lito in lito
Errai smarrito! —

Ora ritorno a Te, fra tante pene
Unico bene.

Il dì saluta degli alati il coro
Ed io t'adoro;

All'ombre della notte il Sol dà loco
Ed io t'invoco —

Oh non ripieghi un altra volta il volo
Il tuo figliuolo!

Oh non isperda un altra volta il riso
Del tuo bel viso! —

Alle regioni eterne dello Empiro,
Vergine, io aspiro;

E non altro ti chiede il core anelo,
Vergin, che il Cielo.

SEDES SAPIENTIAE

Secol superbo! — E quale gloria è mai,
Ond' irne baldo all'avvenir t' affidi?
Distrugger solo, non crëar tu sai
O sol struggendo di crëar confidi:
Di cose eccelse senso più non hai,
Non hai virtù che a eccelse cose guidi,
Funesto esempio del più cieco orgoglio
Scalzar pretendi dell' Eterno il soglio?

Sull' ala irrequïeta il vol levando
Oltre le sfere d' indagar tu aneli,
Quella mano, sagrilego, niegando
Che tanti mondi seminò pe' Cieli;
E, un Cielo in terra solo vagheggiando,
Sempre più odio a quel poter riveli
Che l' uom ricinse de la fragil creta,
Perchè intendesse a più sicura meta.

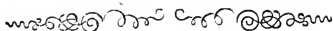
Tutto è terra per te, nè pensi e chiedi
Altro che terra. D'ogni lezzo in fondo,
Altro che lezzo innanzi a te non vedi,
Altro che lezzo non sospiri al mondo:
Libero parli, e porti i ceppi a' piedi
Di lascive fantasme sitibondo;
Insofferente di servaggio e d'onte,
Di schiavo il marchio ti lampeggia in fronte.

Una patria avvenire, un Ciel promesso,
Un premio eterno, una perenne pena,
Il breve corso ai nostri dì concesso,
Il triste inganno dell'umana scena,
Per te, secol di luce e di progresso,
Non son che un'ombra paürosa appena,
Un'ombra che tu scacci, ma che intanto
Ovunque volga ti s'aggira accanto.

E la mano sagrilega distendi
Su quanto di più sacro alberga in terra;
E la coscienza de' tuoi figli vendi,
E muovi l'arme a scellerata guerra:
Come infausta cometa, intorno splendi
Del foco struggitore di sotterra;
E reggie e troni abbatti ed are e tempî,
Pago del riso, che tributan gli empî!

Eppur se in alto tu guardassi, a quelle
Plaghe di luce, ove ne chiama Iddio,
Come tant'ansie scellerate e felle
Piangere tu sapresti al pianto mio;
Come, smesso l'orgoglio del ribelle,
Un sol saria, senz'altro, il tuo desio;
E scosso il giogo, e della terra lasso,
Per altri calli muoveresti il passo!

Oh cento volte misero a cui il lume
Della sede immortal non splende in viso,
O per mondano tramite presume
Tenervi il guardo santamente fiso!
Fra invereconde ebbrezze o molli piume
Non è il sentiero dell'eterno riso,
Ma, degli umani incanti fra la guerra,
Dalla terra lontano, eppure in terra! —

Vergine santa! Tu, cui il Ciel saluta
D'eterna sapïenza eterno fonte,
Su questa etade incredula e perduta
Il lume irraggia che ti splende in fronte:
Non sia la tua pietà più oltre muta;
Sperdi de' tristi le superbe impronte;
Del celeste saper mostra la via....
Ombre siam noi, e tu sei Sol, Maria.

CAUSA NOSTRÆ LÆTITIÆ

AMALIA

A' raggi tiepidi
Del nuovo sol
Deh ! torna a' cantici,
Caro usignuol.

Sorridon l' aure,
Ride il mattin,
Ritorna ai cantici,
Caro uccellin.

Compagno all' alito
Che bacia i fior
Quel canto Amalia
Sospira ognor.

Tranquilla ho l' anima,
Ho in pace il sen....
Cantiam nell' ansia
D' un dolce ben.

Povera Amalia !... per te sol giammai
Labbro di madre ai baci non s' aprì ;
Io apersi gli occhi ed ella chiuse i rai,
Io nacqui, ella... morì !

Un acerbo dolor, da lei diviso
Il padre, il padre anch' esso mi strappò....
Tutti i miei cari or sono in Paradiso ;
Beni quaggiù non ho!

Un giorno (oh come scorse !) un dolce affetto
Quest' alma fece ardente palpitar ;
Come il mio Errico al mondo un giovinetto
Mai tanto seppe amar.

Ma di sposa felice, a lui daffianco,
Ancor ricinto io non aveva il vel
Che il ciglio ei chiuse, de la terra stanco,
Per rïaprirlo in Ciel.

Pure quest' alma mia perchè non geme,
Siccome al tempo del perduto ben,
Quando ogni affetto e ogni speranza insieme,
Sentii mancarmi in sen ?

Lieta è quest' alma, il sai... lieta siccome
Il canto che tu levi, o mio gentil ;
L' aura che m' aleggia fra le chiome ;
Il riso dell' April. —

Chi tanti affanni, tenero uccellino,
Spegnere in me sì tosto ebbe poter;
Chi mi mette sul labbro ogni mattino
Il canto del piacer?

Oh a' raggi tiepidi
Del nuovo Sol
Torniamo a' cantici,
Caro usignuol!

Tranquilla ho l'anima,
Ho in pace il sen,
Cantiam nell' ansia
D' un dolce ben.

Leva la tua canzone; e a piè di Lei,
Che di stelle immortali adorna il crin,
Sospingi i canti tuoi, i canti miei,
Alato pellegrin.

Ell'è, che, assisa sopra un tron di luce,
Ne la patria del gaudio e dell' amor,
Pietosa alla letizia riconduce
I figli del dolor.

Oh! leva, leva il canto..... l' alma mia
Apprenderti il suo nome avrà virtù,
Senti quel dolce suon: Maria, Maria....
Ripetilo ora tu.

VAS SPIRITUALE

I.

ENTIDUE volte infino ad or cantai,
Vergin, di Te, come mi venne in core;
E pietosa Regina io t' invocai,
E madre Santa del superno amore.

Ahi! troppo ardir fu il mio, e troppo io osai,
Io cieca larva e scolorato fiore;
Io tante volte innamorato a' rai
D' un ben mentito, e d' ogni mal peggiore.

Cantar di Te, Maria; di Te, superna
Creätura immortal, di Dio soltanto,
Sopra ogni cosa, innamorata eterna?

Pur se cantar di Te m' è dolce tanto,
Fa che sì chiare le tue glorie io scerna
Che almen più degno a sciogliier segua il canto.

VAS HONORABILE

II.

Che il canto a sciorre io segua elmen più degno,
E come, Vergin santa, in core anelo,
No, non niegarmi dal beato regno,
Ove T' acclaman lieti e terra e Cielo.

Sei Tu, cui Dio d' ogni suo onor fe' segno,
Tu, che frangesti della morte il telo;
Tu, che all' angel d' abisso il capo indegno
Schiacciasti al piè siccome tenue stelo.

Sei Tu, il cui nome nel mio cor scolpia,
Nel silenzio primier della mia stanza,
Debil fanciullo ancor, la madre mia;

L' astro gentil Tu sei della speranza;
La delizia degli Angeli, o Maria;
Il ben supremo cui Dio solo avanza!

VAS INSIGNE DEVOTIONIS

III.

Sì quel supremo e sospirato bene,
Vergin, Tu sei, che, in mille tele e marmi
Scolpito e impresso, e fra cotante pene,
L'oggetto formi de' miei mesti carmi.

Oh se arrider potesse a me la spene,
Dal fango sciolto, tutto a Te levarmi,
Come sarianmi dolci le catene
Onde vedresti a' piedi tuoi legarmi!

Come intrecciar con gli Angeli godrei
La triplice corona di quei fiori,
Ch' or male intesso con i versi miei!

Ed alla luce di quei tuoi splendori
Con quale affetto dir non ti saprei:
Come, o dolce beltà, tu m'innamori!

ROSA MISTICA

UNA gentil sognai: sognai la rosa
Del mio pensiero,
Bella siccome altra creata cosa
Veder non spero.

A' suoi casti profumi inebrïarmi
Ebbi vaghezza,
E il cor nel petto parve palpitarmi
Di nova ebrezza.

Trepido di speranza, ai primi rai
Del nuovo giorno,
A ricercar la rosa ch'io sognai
Mi spinsi intorno.

Ahi! fra quei campi, che di tanti fiori
Il Ciel vestia,
Invano io sospirava, a' primi albori,
La rosa mia.

Volsi per l' erte balze e l' ime valli ;
Vagai pel piano ;
De' prati corsi i più ridenti calli ,
E sempre invano.

Tornai la sera : a ricalcar mi spinsi
Gli stessi lidi ,
Ma il vago fior, che nel pensier mi pinsi ,
Neppure io vidi.

E di nuovo vagai per valli e monti ,
Che l' ombra infiora ,
E corsi il margo de' più chiari fonti ,
E indarno ognora.

Erano gigli e mammolette meste ,
Dischiuse a sera ;
Ma la rosa , dall' alito celeste ,
Ahi no , non era !

Allor , ridotto fra le chete mura ,
Ch' io già lasciai ,
Prostrato a Te dinnanzi , o Vergin pura ,
Piansi e pregai.

Ed ecco che innalzando l' alma oppressa
A Te , Maria ,
La rosa io vidi , ed eri Tu, Tu stessa
La rosa mia !

TURRIS DAVIDICA

Dunque vuoi guerra?... e facile
Già la vittoria credi?
E del tuo giogo vittima
Pensi schiacciarmi a' piedi;
Così che teco, a gemere
Per anni eterni, io scenda
Nella prigion tremenda,
Dove te Dio dannò?

Levati dunque, levati,
O spirto di sotterra;
Guerra mi cerchi, e rendere
Guerra ti vo con guerra:
Tratti da' neri vortici
Brandisci e l'asta e l'arco;
D'arme celesti carco
Teco a pugnar verrò.

Reca alla lotta indubbia
Quanti ti piace accorre:
Ove ogni dardo spuntasi
Questa è l' eccelsa torre;
Vedi quant' archi pendono
Dall' inoffesa cima;
Quale poter t' intima
Volgere altrove il piè.!

Odi quel suono?... Gli angioli
Danno alle trombe fiato:
Ecco un drappello schierasi,
Un altro è già schierato:
D' una potente Vergine
Son queste le bandiere;
Queste le invitte schiere
Che pugneran con me.

Che?... più non osi?... e cadonti
L' arme codarde innanti?
Spirto d' abisso, destati!
Spirto d' abisso, avanti!
Su me le ardenti folgori
Ivi tu già avventando,
Or dei celesti il brando
Fuggi tu vil così?

Oh vanne, vanne!... un' anima,
Cui quella Vergin rida,
Salda d' inferno all' impeto,
L' ira d' inferno sfida:
Di quella torre al vertice,
Dove non giunge dardo,
Il nero tuo stendardo
Chi d' innalzar ardì?

Torna alle eterne tenebre,
Torna all' eterno foco;
Di' che fu vano intendere
Contro sì eccelso loco;
Dì che più grave premere
Senti una mano a tergo
Quando quel forte albergo
Ricingi assalitor.

E Tu, pietosa Vergine,
Regina di fortezza,
Contro il cui saldo solio
Ogni poter si spezza,
Dona che, quale a strenua
Oste, schierata in campo,
Ne' miei perigli scampo
Chieder Ti voglia ognor.

TURRIS EBURNEA

Fu tempo, Vergin Santa, in che. levato
All'inaccesso vertice in cui siedi,
E, tutto del tuo amore inebrïato,
Partir non mai soleami da' tuoi piedi;
Anzi, prostrato sempre a' tuoi ginocchi,
Dagli occhi tuoi non mai levar quest' occhi.

Per altezza invarcabile diviso,
Rumoreggiava a' nostri piedi il mondo;
E Tu ridevi di quel dolce riso,
Che ancor ricordo con pensier profondo,
E m' invitavi a non fisar lo sguardo
Là dove morte vibra cieca il dardo.

Ahi non t' intesi !... volsi il ciglio , e piena
La terra mi sembrò di gaudi intensi :
Una scena d'amore, un' altra scena ,
Una soave voluttà di sensi ,
E sì mentita un' aura ch' io scordai
La luce arcana de' tuoi divi rai.

Fu un rio delirio!... la superna ebbrezza
Del tuo bel viso mi si spense in core ,
E , giù , travolto dall' immensa altezza ,
Fra l' ombre caddi del più triste errore...
Ahi come crudo fu quel dì che il tergo
Rivolsi cieco a quel tranquillo albergo !

Lunga stagione andò.... di lido in lido
A stolte larve m' aggirai dappresso ;
Fragile nave , corsi il mare infido
Dall' onde irate combattuto spesso ,
E piansi , e piansi , e , nel dolor precoce ,
Piegai le spalle alla pesante Croce.

Alfin , Vergin , di nuovo io volsi il viso
A' casti penetrali ove Tu siedi ,
E Tu ridevi di quel dolce riso
Ond' arsi tanto a Te prostrato a' piedi ,
E nuovamente mi volgevi il ciglio
Pronta a raccorre il tuo colpevol figlio.

E la soglia beata , ch' io lasciai
In quel crudo di Te funesto oblio ,
A ricalcar di nuovo io ritornai
Ripieno il cor di trepido desio ,
E Ti rinvenni, ed eri sempre , o pia ,
La madre dell' amor, la madre mia !

DOMUS AUREA

Bruno già è l' aere, guizzano i lampi....
Aprimi, o Vergine, apri, ch' io scampi;
Vedi che rabbia d' atra procella...
Aprimi, o Vergine; aprimi, o bella!

Oh come scroscia cupa la folgore!
Che orrendo vortice sconvolge il mar!
La terra istessa da' saldi cardini
Nel nulla riedere travolta par.

Che tardi, o Vergine?... crudo è il cimento;
L' onde m' incalzano, m' incalza il vento;
Al nido affrettasi la rondinella...
Aprimi, o Vergine; aprimi, o bella!

O Dio, che gelo !... sul capo stridere
Mi parve l' ala d' un rio demon,
Che dalle labbra, di fuoco vivide,
Mandava un urlo siccome tuon.

Oh ! m' apri, Vergine ! da Te reietto
Non s'oda un misero, che cerca un tetto,
Cui il pianto soffoca fin la favella...
Aprimi, o Vergine, aprimi o bella !

Del pellegrino del nembo vittima,
Tu mai niegasti la prece udir ;
È lungo tempo ch' io sto ad attendere,
E batto e batto, nè veggo aprir.

Oh ! il figlio nomade de la sventura
Alfin ricoveri fra le tue mura :
Ricovri all' impeto che lo flagella...
Aprimi, o Vergine, aprimi, o bella !

FOEDERIS ARCA

UBALDO

I.

Piangi, o veglio.... gli è sangue rappreso
Questo marchio che in fronte mi stà,
Questo marchio che infame m' ha reso
Fra le genti di tutte le età!

Quante volte, fra l' ombre furtivo,
Non lo volli con l' unghia strappar;
Ma quel sangue rosseggia più vivo...
Non v' ha mare che il basti a lavar!

Piangi, o veglio.... Dal guardo lucente
Pari a Lisa una figlia non fu...
Io l' uccisi!... l' uccisi innocente!
Tutta sangue fu accolta lassù!...

Cara Lisa! quegli occhi sì belli,
Quelle rose del labbro gentil,
Quella fronte da' biondi capelli
Nel più dolce io le spersi d' April! —

Ella amava: soave fanciulla,
Era casto e pudico il suo amor,
Come il giglio che abbella la culla,
Come il raggio che scende sui fior;

Ma l'inconscio e diletto garzone,
Cui giurato ella aveva la fè,
Non aveva nè gemme e corone,
Non aveva sembianza di re.

Del fulgor d' uno scettro vestita
La mia Lisa io sognava veder,
Onde un giorno, di ferro colpita,
Quì la fece a' miei piedi cader.

Ella cadde.... quel sangue rappreso,
Macchia eterna sul fronte mi sta,
Macchia eterna, che infame m' ha reso
Fra le genti di tutte le età! —

Per foreste squassate dai venti,
Su per balze coverte di gel;
Per deserti, per valli e torrenti
Messi, i gridi levando pel Ciel:

Ma i torrenti, i deserti, le valli
Di terror furon presi a quel suon;
E a' miei pianti, per l' erme convalli,
Non rispose che il mugghio del tuon.

Chiedo aita, ma il chiederla è vano;
Pace chiedo, ma pace non ho...
Maledetto è chi tinse la mano
In quel sangue che crudo versò!

Chiedo morte... quest' alma che geme
Chiedo almeno fra l' ombre spirar;
Ma la morte m' incalza, mi preme
E i miei giorni non osa troncar. —

Talor, china dinnanzi all' Eterno,
La mia Lisa, più bella del Sol,
Tutta sparsa di sangue discerno
Pregar posa all' immenso mio duol;

Ma l' Eterno, quel sangue raccolto
Su pel vuoto dell' ampia sua man,
Dalle nubi mel versa sul volto,
Come fiamma d' immenso vulcan!

Oh chi placa lo sdegno di Dio!
Chi ridona al mio core la fè?...
Via, che piango?... dannato son io...
Un inferno è la terra per me!

II.

No, — ripiglia il veglio — in volto
Rider veggo già i celesti;
Già una voce amica ascolto
Dell' Eterno innanzi al tron...
È la figlia, che spegnesti,
Che t' impetra il Suo perdon.

Ma, più assai che la tua Lisa,
Presso a Dio, fra' santi, siede
Una Vergine sorrisa
Di sì valido poter,
Ch' ogni grazia ch' Ella chiede
Non le manca d' ottener.

Ella è l' arca, che all' oppresso
Schiude amica le sue tende;
Che ristringe in un amplesso
L' uomo e Dio, cui frange il tel,
Come raggio, che discende,
Rompe l' ombre, e torna al Ciel.

Ella è l' arca, che all' Eterno,
Schiuso il grembo innamorato,
Mostrò i figli, che l' inferno
Di ritorte cinse al piè,
E il perdono del suo nato
Su que' miseri scendè —

Oh ti prostra! invoca pure
Quella Vergine divina;
Le fantasme e le paure
Sgombreranno dal tuo cor,
E la patria, ov' è Regina,
Fia che t' apra un dì il Signor.

Vieni Ubaldo... men vermiglio,
Chino quì, su questo suolo,
Già quel marchio, ch' hai sul ciglio,
Dileguando par che va...
Oh! un sol priego, un priego solo
E per sempre sparirà. —

III.

Ed Ubaldo pregò; pregò la Vergine
De l' alleanza,
Ed era tutto un mar di dolci lagrime
Nella sembianza.

Ed ecco, a un tratto, mentre in quel suo pianto
Ei si struggea,
La Vergine apparir, che, a Lisa accanto,
Ridea, ridea.

JANUA COELI

IDI la patria dell'amor : sull'ali
Pel Cielo mi levai col mio desir ,
E dei canti celesti e virginali
La diffusa armonia mi parve udir.

Volar fra quelle benedette mura,
Potente brama mi sentii nel sen ;
Ed il peso crudel de la sventura
In quel margo d'amor deporre almen. —

E vidi un angel d'arme d'oro carco ,
Oro le anella del fulgente crin ;
E lui priegai che dischiudesse il varco
Di quei campi beati al pellegrin.

Ma l' Angel torvo mi guardò nel viso,
Nè aggiunger verbo questo labbro ardì;
E la porta gentil del Paradiso
Al mesto pellegrino non s'aprì. —

E di santi un drappel, più accetto a Dio,
In una bianca nube io vidi errar,
E lor rivolsi ardente il prego mio
Quella patria di luce a disserrar.

Ma quella schiera, nel suo gaudio assorta,
La voce del meschin non ascoltò,
E dell'Empiro la gemmata porta
Chiusa, siccome pria, per me restò. —

E vidi Dio medesmo: nell' abisso
Della sua gloria il vidi, e del poter,
E, l'umil guardo ne la polve fisso,
Il cenno chiesi del divin voler.

Ma un nero spettro innanzi a Dio si pose,
(L'anima rea d'ogni delitto insan)
Ed a'miei pianti, ahi lasso! Ei non rispose,
E lungo tempo attesi, e sempre invan.—

Una Vergine alfin, bella siccome
Il più casto pensiero dell' amor;
Stelle il manto regal, stelle le chiome
Cinta m' apparve d' immortal fulgor;

Caddi sulle ginocchia; un dolce pianto
Le mie pupille innanzi a Lei coprì,
Ed Ella, a se chiamandomi daccanto
La porta sospirata alfin m'aprì!

STELLA MATUTINA

SORGI bell'astro! — Attendere
Tutta la notte io volli
Lungo i silenti clivii
De' profumati colli....
Qual mi parlò nell' anima,
Errai di stella in stella,
Sempre cercando quella
Che il mio pensier sognò.

Sorgi, bell' astro! — Un pelago
D' ombre dovunque io scerno:
Al Cielo aspiro, e il tramite
Che movo è dell' inferno....
Talora un raggio tremulo
Guida l' incerto passo,
Poi disparisce e, ahi lasso!
Più progredir non so. —

Oh sogni antichi ! oh facile
Virtù di Paradiso,
Quando i tuoi rai risplendere
Tutti pareanmi in viso;
Quando a quel cor, che misero
Nell' ombre i dì conduce,
Tutto era amore e luce,
E luce sempre e amor ! —

Bell' astro, io attendo — Il limpido
Sorriso de' tuoi rai,
Gemente nella polvere,
Oh quanto io sospirai!
Quì, sulla fronte, vivido
Imprimi il tuo bel raggio,
E di novel coraggio
S'afforzerà il mio cor.

O campi aperti; o effluvii
Dall' alito divino,
Meco invocate assidui
La stella del mattino;
De' raggi suoi risplendano
I piani e la pendice....
Gentil precorritrice
Del Sole eterno ell' è.

Come fia bello scorrere,
Fugate l' ombre nere,
Col guardo melanconico
Le valli e le riviere,
Mite vedendo scendere,
Come più l' ora avanza,
Quel raggio di speranza
Che un giorno Dio ci diè !

Mesti finor suonarono
Gli accordi del mio canto;
Scossa finor la cetera
Fu sola dal mio pianto,
E, sparso nelle lagrime
Quanto dolor mi morde ,
Dalle gementi corde
Solo dolor s' udì;

Ma se, o bell'astro, sorgere,
Rotto dell' ombre il velo,
A sparger la letizia
Io ti vedrò nel Cielo,
Come cantar quest' anima
Saprà più dolci note
Al mondo intero ignote,
Che mai di Te senti ! —

Deh non tardar ! — Retaggïo
Di decaduta prole
Larve funeste oscurano
La luce del mio Sole....
Sorgi, quel crudo vortice
A dileguar dall'alto,
Ed il nemico assalto
Io più non temerò.

Oh sorgi, sorgi! — Attendere
Tutta la notte io volli
Lungo i silenti clivii
De' profumati colli...
Qual mi parlò nell' anima,
Errai di stella in stella,
Sempre cercando quella
Che il mio pensier sognò.

SALUS INFIRMORUM

SALVE, terra d' amor, Eden, diffuso
Di splendore immortal! Dolce qui spira
L'aura del Ciel; mite, dall' alto, irraggia
Il Sol; tramonto non iscote il riso
De' fiori; eterna un' armonia di luce
Veste la terra, e l' onda, ripercossa
Da quel Sole e quel Cielo, un altro Cielo
E un altro Sole è anch' essa.

Oh voi beati
Pellegrini primieri, che moveste
Quella terra d'amor! Terra voi stessi,
Qual raggio è mai che di fulgente aurora
Le fronti vi circonda?....

Bella, come
L' alba del dì che respirate eterno,
Eva diletta è lei, che le incolpate
Braccia protende al verecondo amplesso,
E, sul seno d' Adamo, fidanzata
Gentil, l' alito beve, che di tanto

Lezzo di colpa essere un dì dovea
Fonte alla terra. Oh voi beati, primi
Pellegrini!...
Quand' io del mio pensiero
A volo innalzo l'ala vagabonda
A' calli benedetti, ove cotanto
Lume vi cinse, come il cor si spezza,
Per immenso dolor, rammemorando
Quant'esser duro vi dovette il giorno
Che quel loco di pace, fulminati
Dall'igneo brando, abbandonaste! Oh dite,
Dite voi stessi, ch' or nel Cielo assorti
Tante misere stirpi andar raminghe
Per gli esilî vedete, e tante ancora,
Infino al dì de le sentenze eterne,
Veder vi sarà dato... oh voi, voi stessi
Dite se alcuno fu dolor giammai
Pari al vostro dolor!
D' affanni stanco
Spesso a la vita l' uomo maledice;
Spesso, fragile nave, dalle irate
Onde sconvolta, volentieri l' orme
Guida agli scogli, col tremendo cozzo
Angosce e vita a seppellir ne' flutti:
Pure, in quanta amarezza più crudele
Inabissati andar voi non doveste,
Voi, cui gustar fu dato la letizia
Del Paradiso, prima ancor che al pianto,
In che nati noi siam, dannati foste!

E voi, la terra del dolor movendo,
Esuli primi, a' memorati calli
La canzone sciogliestc dell' addio;
E la terra v' accolse, e fu saluto

Di lagrime che da voi ebbe!

Eppure
Il novello soggiorno, ancor che segno
Al rigore del Cielo, ad allietarvi
Di rose si cingea, ma mandò sangue,
Di spine punta, quella man, che, prima,
A coglierne si volse. Allor pensaste,
Poveri erranti, con più intensa angoscia
A la dolcezza de' perduti beni,
E, ramingando stanchi, a quella morte,
Che tanto aspetto di terror vestia,
Quale a riposo sospiraste — Oh come,
Rotti da larve päurose i sogni,
Sotto il sorriso de le bianche stelle,
Il respir v' affannava, o padri antichi! —
Alle etadi avvenire il guardo spinto
Quanta miseria d' infinite plebi
Non vi pingeva l'atterrita mente!
E la dolce donzella, che fu prima,
Acerba dolorando, a porre il labbro
Sulla gota gentil d' un pargoletto,
Quante madri vedea baciar la morte,
In quel medesmo istante in che la vita
Da' loro grembi uscia! E quelle meste
(Pareva ad Eva) che il pensier lontano
Rivolgessero a lei, che tanta copia
Di sventura attirata avea su loro,
E, la voce levando, a maledirla
Si volgesser tremende — Ed una turba
Di mali innumerevoli, volanti
Per l' aer cupo, scendere dall' alto,
Sentiva Adamo, a cinger tutta quanta
L' inferma carne de' suoi figli, e questi
Tutti levar la voce ad imprecare

A lui! E strazio crudo, al cor non fatto
A tanto peso di dolor, ben era
Quella scena funesta...
Un lagno immenso
Di sofferenti era talvolta il suono
Che il percoteva, e quello, d'anni in anni,
D' eta in età, di gente in gente, mai
Non interrotto, fiero era rimorso
A quell' alma — E la creta, assai sovente,
Ribellarsi a lo spirto, sitibonda
Di molli affetti e di superbe voglie,
Vedea dipoi, e rotolar nel fango,
Fino alla gola immersi, oh quanti e quanti,
Cui più tenace impronta il fallo primo
Avea scolpita! — E fin la donna, questa
Immagin cara della vita, questo
Gentil tormento de la terra, bella
Come l' angel di Dio, la chioma bionda
Cinta d' aspidi crudi, in demon nero
Talor mutata, comparirgli!... e, il guardo
Melanconico e triste a la sua dolce
Eva volgendo allor, di mille e mille
Lagrime amare quel pudico seno
Bagnava —
Oh dite, dite voi medesmi,
Pellegrini primieri, se dolore
Al dolor vostro fu mai pari! oh dite,
Dite voi stessi, come e quale mano,
In tanto peso d'amarezza, il core
V' aprì alla speme!
Nel velame intenso
De' misteri di Dio, nel foco ardente
Dell' amor, che a crëarvi lo spingea,
Un guizzo di speranza, balenando,

Era disceso pur le vostre fronti
Ad irraggiar — Ristoratrice e madre
Di nuova vita, innamorata eterna
Dell' eterno pensier, sola fra tutte
Le genti de la terra benedetta,
Un' immortal figliuola, estranea all' onta
Degli Elisi perduti , ancor che incerta,
Innanzi v' era dalla mente. E Quella ,
Cui dell' Eterno il bacio nella bocca
L' alito avea diffuso dell' amore,
Salute agli egri, a' miseri conforto
V' appariva —
Oh ! che dir de la bellezza
Di Lei, cui noi ci prostrïam piangendo,
E , gli occhi fisi ne' begli occhi, Madre ,
Madre invochiam ? Oh ! che dir mai di quella
Incompresa pietà , che dalle sedi
Innamorate del suo dolce sguardo,
Quaggiù la trae, sul calle del dolore
A piangere sovente insiem co' figli
Derelitti ? — Oh ! Tu stesso, eterno Lume
Che il Ciel governi, e tanto pago sei
Dell' eccelsa fattura di tue mani,
Tu stesso dillo, cui son note solo,
Che l' Artefice fosti. Noi, giù chini,
Ne la polve, cantando, adorïamo;
Noi, scolorate larve, insiem coi vegli,
Che tanta in Lei riposero speranza,
Nel pianto amaro de le stanche ciglia ,
Ne' sospiri affannosi de le stanche
Labbra, supplichïam prostesi. A Lei,
Ancor rinchiusa ne' segreti eterni ,
Da Dio soltanto vagheggiata, il voto
Già s'innalzava degli antichi padri

Diseredati, a Lei d' età in etade
I voti s' innalzar de' figli tutti
De la sventura. Ebber conforto i primi,
L' ebbero gli altri, l' avran quanti a Lei
Sospireranno —

O balsamo söave
A le ferite del dolor, superno
Desio dei mesti, scendi giù dal Cielo,
Scendi col riso sulla bocca bella,
E conforta un' età cui tanto impiaga
Delirio d' empî. China il guardo !... vedi
Quanti si prostran miseri, tementi
Del contagio infernal.... deh scendi, scendi !
Scendi col riso sulla bocca bella,
E nel lampo gentil di quel sorriso
Di salute la voce alfin s' ascolti.

REFUGIUM PECCATORUM

Sì lo veggo: egli è l' Angel di Dio,
Ch' ove io volga m' è sempre dinnante;
Che i miei falli col brando scolpio
Qui, nel core, che pace non ha:
Movo spesso pe' boschi le piante;
Corro spesso dall' onda à la balza...
Ei dovunque m' incalza, m' incalza;
Un istante di posa non dà.

Ed io fuggo, e lo sento alle spalle...
Fuggo ancora... e più stretto mi serra...
Stammi a fianco per l' erta d' un calle,
Stammi appresso sui gorghi del mar:
Spesso ignota m' accoglie una terra;
Spesso il nembo dintorno mi freme:...
Ei dovunque m' incalza, mi preme
La speranza dall' alma a strappar.

Ed io fuggo: e da' campi lontani
Movo il passo per gli ermi deserti;
Vo ramingo per monti e per piani;
Spesso all' alma fallisce il vigor...
Su per gioghi di nevi coperti
Di salvezza la brama mi spinge...
Ei dovunque m' incalza mi stringe
Con novello crescente vigor.

Oh! chi arresta lo sdegno del Cielo?
Chi protende al meschino le braccia?...
Chi mi strappa dagli occhi quel velo,
Chi mi campa a sì crudo martir?...
Ecco l' Angel più fiero minaccia,
Alto il brando, già al varco m' aspetta
Del Signor la tremenda vendetta
Sul figliuol de la colpa a compir!

Deh! chi accorre?... già tanto pregai
E sul capo la scure mi pende!
Deh! chi accorre?... Dio santo, chi mai
Fia che stolga quel colpo crudel? —
Oh! qual voce!... una Vergin discende,
Nel suo manto m' asconde pietosa...
Più appressarsi quell' Angel non osa,
Tanto impone quel guardo di Ciel!

Vergin bella! rinchiudi quel manto
E i miei falli ricopri d' oblio;
Ch' io mi strugga a' tuoi piedi di pianto,
Ch' io non arda che solo di Te....
Fosti Tu, che il perdono di Dio
Con pietà m' invocasti divina;
Chiudi, chiudi quel manto, o Regina,
E... più il mondo non sappia di me!

CONSOLATRIX AFFLICTORUM

ADELE

I.

Come è bello quell' arco stellato,
Come splende quell' astro d' argento;
Quanti fiori rivestono il prato,
Quanta luce discende sul mar;
Come è dolce al susurro del vento
La canzone de' mesti cantar!

Occhi miei, voi piangete ?... Piangete
D' amarissimo pianto occhi miei!
Quella pompa, che in Cielo vedete,
Lieta pompa al mio core non è...
Ti perdei, caro ben, ti perdei....
Muto il Ciel da quel giorno è per me! —

Dolce Carlo !... d' Adele che amasti
Non avanza che un' ombra soltanto;
Scolorati quegli occhi sì casti,
Cupo il core d' immenso dolor,
Il mio riso mutato s' è in pianto,
Tomba algente s' è fatto il mio cor.

Oh! non dite che un mesto desio
Quì talvolta lo torna pietoso:
Nell' ebbrezza del bacio di Dio
Più ad Adele ei non volge il pensier;
Sola io son; non ho madre, nè sposo;
Vano sogno fu insieme goder...

Oh! non dite che in Cielo m' aspetta
Del più dolce suo amplesso a bearmi...
Son più giorni che l' alma diletta
Fatta lieta volata è lassù;
Son più giorni, e non sento chiamarmi;
Son più giorni, e ancor piango quaggiù!

O begli astri dai bianchi splendori,
Vaghe piagge dall' onde baciate,
Verdi poggi vestiti di fiori,
Dove lieto il mio canto suonò...
Oh conforto, conforto pregate
Alla mesta che tanto penò! —

Niun m' ascolta! Pietosa una brezza
Ben mi passa talora daccanto;
L' onda istessa che il margo carezza,
Quasi scossa da interna pietà,
Bacia il margo ch' io bagno di pianto,
Ma conforto al mio core non dà.

Eppur disse taluno che in Cielo
È una Vergin più bella del Sole,
Che, ravvolta in un candido velo,
Qui sovente discende gentil
A parlar con le meste figliuole,
Cui consunse il dolore l' April.

Chè non scendi Tu dunque, Regina,
Tante pene a coprire d' oblio?
Non temer che la fronte divina
Altri vegga, al dolore profan...
Sola io veglio, fra tutte sol io,
Vagabonda fanciulla, sul pian.

A' tuoi piedi, nascosa alle genti,
Parlerò del mio crudo dolore....
Rideranno le stelle lucenti,
Riderai Tu, Regina immortal,
Io soltanto, piangendo d' amore,
Avrò pace al mio duolo fatal.

II.

Così Adele vagando, allorchè meste,
Infoscan l' ombre della luce i rai,
Varca i torrenti, varca le foreste
E piange, e piange, e non s' arresta mai;
Scinti i capelli, avvolta in negra veste
Sempre di Carlo suonano i suoi lai,
E, nel delirio del perduto amore,
All' angelo somiglia del dolore.

Povera Adele!.... la corona bianca
Tu già cingevi sulla chioma nera,

Ed aspettavi impazïente e stanca
Il dì felice che promesso t' era ;
Venne invece il dolor , che mai non manca
Quando un giorno di pace alcun già spera;
Venne la morte, ti fisò crudele
E Carlo ti rapì... povera Adele!

Però non disperar... cruda è la tomba,
Ma pietosa è Colei , cui tu sospiri ;
La prece non lasciar, mesta colomba,
E il conforto sarà de' tuoi martiri :
Spesso pel Cie'o, quando il fulmin piomba ,
Un astro balenar, dimmi, non miri ?
Fra le tempeste della nostra via
Quell' astro di pietà, sappi, è Maria.

AUXILIUM CHRISTIANORUM

ERGINE santa! una crudel battaglia
A pugnar noi siam su questa terra;
Scudo non ci ricopre, o veste maglia.

L' angelo tenebroso di sotterra
L' arme, temprate all' infernal fucina,
Move ostinato alla spietata guerra.

Sïamo misera gente; pellegrina
Per questi calli perigliosi e scuri,
Dove ogni passo cela una rovina.

Siamo nel fallo pertinaci e duri;
Sempre incalzati dal nemico brando;
Sempre fra'rischi o deboli o spergiuri.

Da' colli eterni fulminati in bando,
Movïamo la terra del dolore
A quelle piagge sempre sospirando;

E oh! quante volte ci vien meno il core,
E dell' inferno condannati all' onte,
Di nostra vita si consuma il fiore.

Oh! sperdi, sperdi le nemiche impronte,
Vergine bella, che pietosa sei,
Col lume santo che ti splende in fronte.

Vedi quanti a' suoi piè giaccion trofei;
Con quant' empio livor par tutto inondi,
Tutto travolga nei suoi flutti rei.

Oh! china, china gli occhi verecondi,
E la sposa di Cristo nel tuo manto
A tant' ira di tristi amica ascondi.

Scendi dal Cielo; le ti posa accanto;
E il mar furente, che le freme intorno,
Nel margine ricaccia, ahi spesso infranto!

Di battaglie supreme è questo il giorno;
Movere osò l' abisso al Ciel contesa,
Nè ancor fugato fè laggiù ritorno.

Oh! salva, Vergin, del tuo Dio la Chiesa,
E la superbia delle nove genti,
Dal fango sorta, fia nel fango resa. —

Del Cielo a' campi eterni, risplendenti
Dell' eterno tuo riso, o Vergin bella,
Aspiran, Tu lo sai, le nostre menti;

Ed un secol, che liberi ci appella,
Tutti dannati come lui vorria
All'ombra eterna, cui non rompe stella.

Oh! non fia mai, Regina, oh mai non fia
Che di tuoi figli sulle scinte chiome,
Più non ci splenda il serto come pria.

Oh! non fia mai che, dal suo giogo dome
Più non ripetan queste nostre labbia,
Quella dolcezza del tuo santo nome.

Disperdi invece come lieve sabbia
Questi rapaci, che dell' alme loro
Fero mercato con sì stolta rabbia.

Stendi, stendi la mano, e sii ristoro
Di tante genti travagliate e meste,
Che fide sempre ad adorarti foro.

Oh! non niegare, o Vergine celeste,
La potente tua aïta a' figli tuoi;
Un nembo immenso di dolor c' investe...

Prega, Vergin, nel Ciel, prega per noi!

REGINA ANGELORUM

Diffuse le fronti d' immensa bellezza;
Creati nel primo sospiro d'amor;
Fra gl'inni del Cielo, d' orgoglio l' ebrezza
Commove financo degli angeli il cor.

E al Nume, che, tolto degli uomini il velo,
Umile in sembianza discende quaggiù,
Qua' figli lucenti vaganti pel Cielo
Disdegnan l' omaggio richiesto lassù.

Ed ecco l' Eterno, che all' empio rifiuto
Dischiude fra l' ombre l' abisso d'orror,
E un' onda di fuoco quel coro perduto
Per sempre nasconde de' Cieli al fulgor.

Pertanto una bella, alla terra figliuola,
Di morte spezzando la possa fatal,
Il petto ricinto di Vergin la stola,
Sugli Angioli s'alza Regina immortal:

E gli Angioli, tocchi dal dolce sorriso,
Dal crine fulgente d'immenso chiaror,
Dell' ale fan velo, pieghevoli al viso,
E adoran tacendo quel volto d' amor. —

Or mentre all' Eterno, cui tutto s'inchina,
Financo fu l'Angelo un giorno infedel,
Te sola, Maria, del Cielo Regina,
Adoran commossi quei figli del Ciel. —

Se il manto regale Te dunque riveste,
Se un serto ti cinge d' eterno fulgor,
Gli spirti che reggi, pietosa celeste,
Diffondi quaggiuso ch' è regno d'error.

Diffondi, diffondi quegli angioli tuoi
Pe' calli a guidarci che menano a Te;
Un nembo d'errori sospeso è su noi....
Più viva per essi ci regga la fè.

REGINA PATRIARCARUM

Ecco si schiude un carcere; per l'aere
Ecco una schiera,
Inverso il Ciel, desio di tanti secoli,
Volar leggiera.

Molti, e molti anni sulle fronti pesano
De' benedetti,
Che tanto de' celesti sospirarono
I seggi eletti;

Ma il giorno sorse, e, dall' eccelsa Vittima
I Cieli schiusi,
Cantan volando per immensi spazii
Di sol diffusi.

Cantan volando ; e per que' vaghi margini ,
Di via in via ,
Un grido risuonar fanno dolcissimo :
« Maria ! Maria !

Vieni , o gentile , che di tanta sfolgori
Luce superna ;
De' vegli , che in Te sola confidarono ,
Regina eterna.

Frequenti a Te le preci si levarono
De' patrïarchi ;
Vieni Tu stessa , e de' promessi gaudì
Ci schiudi i varchi »

E in ammanto regal , siccome innumeri
Soli raggiante ,
Ascender l' invocata allor si videro
Quei fidi innante ;

Ed il corso arrestando , gli occhi volsero
Su quel bel viso ,
Appresso a Lei levati già credendosi
In Paradiso:

Ma quella Pia più in alto il volo intendere
Allora parve ,
E , lasciati che gli ebbe in man degli Angioli ,
Sorrise.... e sparve.

REGINA PROPHETARUM

ERGINE, parla; squarcia quel velo
Che del futuro m'asconde i dì;
Dimmi se misero lungi dal Cielo
Io debba vivere sempre così.

Fra tante tenebre, fra cui m'aggiro,
Orme perdute stampa il mio piè;
Del mio bel Cielo l'aura che spiro,
Vergine santa, questa non è.

Una bellezza, soltanto esterna,
Che viva un giorno distrutta è già,
Pietosa Vergine, bellezza eterna,
Consuma il fiore della mia età.

E corro, e corro... nè par mi tocchi,
(Sì fosco il guardo mi covre un vel),
Il dolce riso de' tuoi begli occhi,
Il dolce riso del mio bel Ciel. —

Sovente, è vero, sull'arpa mia
Di pianto molle s'ascolta un suon,
E tutto preso di Te, Maria,
Nel Ciel ti cerco di trono in tron;

Ma quante volte quell' arpa istessa,
Commossa all' aura d' un altro amor,
Un altro amore sospira anch' essa,
Siccome un' eco di questo cor.

Oh! Vergin, parla; squarcia quel velo
Che del futuro m' asconde i dì;
Dimmi se misero, lungi dal Cielo
Io debba vivere sempre così.

Dimmi se sorto da tanta guerra
Dovrò ai tuoi gaudi levare il vol,
I mesti cantici ch' or sciolgo in terra
A' raggi a sciogliere d' un altro Sol.

Ma se quel core, che in Te riposa,
Sì dolci detti non debbe udir,
Oh non parlare, gentil pietosa....
Severi accenti non profferir.

REGINA APOSTOLORUM

Ecco di Dio gli Apostoli
Sparsi di terra in terra;
Ecco prostrati i popoli
L' alta parola udir;
Ecco l' inferno muovere
Alla spietata guerra,
Che, col pendio de' secoli,
Prende novello ardir.

Come soldati impavidi
Urtan di schiera in schiera,
Nel folto de' pericoli
La morte a disfidar,
Così, spiegata all' aura
Di Cristo la bandiera,
Corron que' pochi intrepidi
Dall' uno all' altro mar.

E pugnan tutti, e splendono
D'eterni allori in fronte;
E il Dio delle vittorie
Spiega sovr'essi il vol;
E sull'altar degl' idoli,
Forti de' tristi all' onte,
Il nuovo patto giurano
Con il voler d' un sol.

Ahi! sul cammin de' triboli
Erranti anch' essi sono;
La scure del carnefice
Pende su lor diggià;
Di sangue han sete i despoti,
Ch' essi abbracciar sul trono;
Scorse primier sul Golgota...
Di nuovo scorrerà.

Or chi gli regge, e all' ardua
Prova vigor gl' ispira,
E, di fortezza esempio,
Così gli affida il cor,
Che de' prodigi l' opera,
Saldi degli empî all' ira,
Di nuova luce vestono
Sul palco del dolor?

Oh! chi gli regge?... è un angelo
Forse al Signor più accetto?
Forse l' idea d' un premio
Ch' essi mertar così?
Forse?... ma è Questa l' Angelo,
Questa quel premio eletto
Che, dopo Dio, rifulgere
Vedranno in Cielo un dì.

Dolce siccome l' alito
D' una armonia divina,
Pura siccome zeffiro
Ch' erri di Cielo in Ciel,
Se' Tu, Maria, cui piegano
E invocano Regina,
Questi, che forti squarciano
Dell' ombre antiche il vel.

Ed io la veggo... e al vergine
Sorriso di celeste,
Alla gemmata porpora,
Di che più bella è in tron,
Sulla potente immagine
Levo le luci meste,
Ad invocar propizio
Della Sua voce il suon.

Oh salve, salve!... Apostoli —
D'una dottrina eterna,
Fa che da noi si pugnino
Le guerre della fè;
Fa che de' tristi all'impeto
Pronti l' onor ci scerna,
Della vittoria il cantico
A sciogliere al tuo piè.

REGINA MARTYRUM

DAMMI, Vergine Santa, quella spada
Che a più riprese ti trafisse il core;
A piedi tuoi, quale a' mesti aggrada,
Inebrïarmi io voglio di dolore...
Io voglio di dolore inebrïarmi
Infin che a se non piaccia a Dio chiamarmi.

Come del Ciel la mattutina brezza
Bevono i fiori per i campi sparsi,
Al calice gentil dell' amarezza
Avido è questo cor di dissetarsi;
Come la brezza a' fiori è vita e incanto
È vita e speme del mio core il pianto.

Piangere !... e chi fu al mondo che prostrato
A quella immagin che ti pinge afflitta ,
Non ebbe il core come il tuo piagato ,
Non ebbe l' alma come Te trafitta ,
Tutto non ebbe, come gli altri, il peso
Delle tue angosce, o benedetta , inteso ?

Piangere e amarti ; inebrïarsi amando
D' ogni fantasma di dolor più fiero :
Vivere in terra , e della terra in bando
Sospirar le vitali aüre del vero....
Oh !... a Te venirne , Vergine , non mai
Altra preghiera dal mio labbro udrai.

Non Ti dirò io già che sul mio ciglio
Di luce ridan le create cose;
Che nella valle dura dell' esiglio
Il piede io mova per sentier di rose ;
Che di men tristi carmi inondi l' etra ,
Ilare ciguo, la mutata cetra ;

Io Ti dirò : se al nembo e alla procella
L' iri de la speranza in Ciel succede ;
Se , in mezzo a' nembi del dolor , più bella
Una region di luce il cor travede
Nel mare immenso del dolor , Maria ,
Fa ch' io travolga come in cosa mia.

Non Ti dirò io già che Tu dal Cielo ,
Commossa al suono de le meste rime ,
Sottrar Ti piaccia questo core anelo
A quell' onda di affanni che l' opprime ,
E che dai lacci, che m' avvincon , sciolto
Un aura amica alfin mi aleggi in volto;

Io ti dirò : più che nel Ciel splendente
Lagrimosa sul Golgota a me piaci;
Che quella scena di dolor potente
Sempre strappò il mio pianto ed i miei baci ;
Sempre ispirommi una pietà divina
L' adorarti de' martiri regina.

Dammi , Vergine , dunque quella spada ,
Che a più riprese ti trafisse il core;
A' piedi tuoi , quale ai mesti aggrada ,
Inebrïarmi io voglio di dolore ;
Iò voglio di dolore inebrïarmi
Infin che a se non piaccia a Dio chiamarmi.

REGINA CONFESSORUM

AMOR mi prese un giorno, vergin santa;
E di qual ben si strugga l' alma mia
E di qual foco avvampi tutta quanta
Il sai, Maria.

Sai che, bella e gentil, gentile e bella
Come un fiore, che in Ciel soltanto viva,
Come un raggio di Sol, come una stella
È la mia Diva.

Sai che potente ell'è; sai che sul crine
Una corona d' immortal vaghezza
Cinge, fra il suon delle armonie divine,
La mia bellezza.

Sai che, sovrana, l'immutabil trono
Preme, Signora di più eccelsa stanza,
Ministra di pietade e di perdono,
La mia speranza.

Sai che, pietosa, tutte quante abbraccia
Le crëature, che l'onoran pia,
E che, ritrosa, non mai volse faccia
La bella mia.—

Vergine, io amo; e comechè d'amore
Dovunque e sempre favellar vorrei,
Narrar non osan quanto celo in core
I labbri miei.

Oh! perchè, chiuso del mio petto in fondo,
Fuori non rompe quel soave voto,
Che a' rami, all' aure, a tutto quanto il mondo
Vorrei far noto?—

Vergine, parla: e, col tuo dolce detto
Così m' afforza l'anima codarda,
Che a confessar quanto mi sta nel petto
Io più non tarda.

Sei Tu, che, fida, a mille e mille amanti,
Che proclamata t' ebbero Regina,
Forza infondesti; anco a' supplizî innanti,
Quasi divina.

Se' Tu, che l'alto ben che sì t' accese,
E tutte t' arse le pudiche tempre,
Fiamma immensa d'amor, festi palese
Dovunque, e sempre.

REGINA VIRGINUM

I.

Un giorno vagando per ermi sentieri,
Baciati dal raggio del Sole cadente,
Con l'ombra compagna di crudi pensieri,
Col capo reclino per cupo dolor,
Un canto mi scosse di prece fervente,
Nel chiostro propinquo sacrato al Signor.

Mi feci dappresso: diffuso d'incensi
L altar della Vergine, in Cielo Regina,
Per gli archi del tempio, da' culmini immensi,
Di luce fulgente quest' alma colpì;
E un' aura di pace, di pace divina,
Fugarla al dolore, spirando, sentì.

Un coro gentile di bianche donzelle,
Di sacre colombe ricinte la veste,
Le voci levando, che nitide e belle
Formavano un inno soave e divin,
La Vergin pregava, la Vergin celeste
Che tutta di stelle lumeggia sul crin.

Pregavan, pregavan: ma il priego che udia
Suonava nel lutto, suonava nel pianto:
Preghiera più mesta, preghiera più pia
Commover non seppe mai tanto il mio cor:
Or ecco le note diffuse dal canto,
Ch'io intesi nel chiostro sacrato al Signor.

II.

Povere vergini, poveri fiori,
Nudriti all' alito che spira in Ciel,
Oh! chi fa strazio de' vostri cuori,
Oh! chi vi scinde quel sacro vel?

Fuggite all'aura d'un mondo infetto,
Nudrite al raggio d' un altro Sol,
Oh! chi vi spegne quel casto affetto,
Oh! chi vi tarpa dell' ale il vol?

Divelte al riso di queste mura,
Dove fidammo spirare un dì,
Erranti figlie de la sventura,
N' andrem piangendo sempre così:

O delle vergini Regina santa!
Le tue dilette, che stanti al piè,
Siccome muore divelta pianta
Morranno anch' esse lungi da Te.

Pietà, Regina! — Su' chiostri tuoi
De' tristi l' ira riversa è già;
Figliuole sante non voglion noi,
Su cui la terra poter non ha.

Oh! il bianco serto, che il crin ne ha cinto,
Soave cura del tuo pensier,
Di questo secolo nel fango spinto,
Regina santa, puoi Tu veder?

Pur se dal riso di queste mura
Diserte andarne ci è d' uopo un dì,
Erranti figlie della sventura,
N' andrem piangendo sempre così:

Pietosa Vergine! le tue figliuole,
Cui Tu guardasti con tanto amor,
Pria che n' andassero raminghe e sole,
Perchè non chiami dal mondo fuor?

Perchè al tuo piede, dappresso a Dio,
Dove di luce diffondi un mar,
Pria sorga il giorno del crudo addio
Non chiami tutte che in Te fidar?

Tu sai che queste, Regina santa,
Che qui prostrate ti stanno al piè,
Siccome muore divelta pianta,
Morranno anch' esse lungi da Te;

Ah! pria che, nude del sacro velo,
Ci vegga il mondo così languir,
La porta schiudici che mena al Cielo....
Fra queste mura bell' è morir!

REGINA SANCTORUM OMNIUM

LA' sui poggi, dove intende
Coi suoi voti l' alma mia,
In quel pelago, che splende
D' una luce senza vel,
Suona spesso un' armonia,
La più bella ch' oda il Ciel.

Sono l' anime beate
Che, ricinte sulle chiome
Le corone sospirate
Sulla terra del dolor,
Si dilettano d' un nome,
Ch' è l' ebbrezza del Signor.

Bello è il Ciel; serene e belle
Quelle vie son tutte un riso;
Tutte fiori, tutte stelle,
Di splendore tutte un mar;
Ma più bel che il Paradiso
È a quel nome l'inneggiar.

Chi se' mai? — Gli eterni colli
Ridon tutti a nuova festa;
Spiran zeffiri più molli
D' una donna al comparir
Con il serto, e con la vesta
Di Regina dell'Empir.

A prostrarsi a Lei dinnanti,
Coronata gloriosa,
Ecco l'anime de' Santi
Tutte stringersi al suo piè;
Farle omaggio come a Sposa
Del fortissimo dei Re.

Quindi sciolta una canzone,
Di più sacra melodia;
Giù deposte le corone,
Di che fulgono sul crin,
Rendon grazie a quella Pia,
Che fu guida al lor cammin.

Salve, o bella!... è la tua fronte,
Come neve ancor non tocca,
Che lampeggia delle impronte,
Che l'Eterno vi lasciò,
Quando il bacio della bocca,
Solo amante, vi posò.

Di que' raggi innamorati,
Vereconda gloriosa,
Quanti figli sventurati
Non ti chieggono mercè,
Riverenti come a Sposa
Del fortissimo de' Re!

Deh! lo scettro che su i santi
Tu distendi con l' Eterno,
Volgi amica ai figli erranti,
Cui di colpa cinge un vel,
Sì che salvi dall' inferno
S' alzin lieti un dì nel Ciel.

REGINA
SINE LABE ORIGINALI CONCEPTA

Vergin, fornita è l' opra, che, in Tuo nome,
Sperai dal tuo Figliuolo benedetta;
Solo mi resta ad adorarti come
Senza macchia d' origine concetta :
Ahi ! l' eccelso fulgor , che sulle chiome
Colà ti cinge ove ogni ben T' alletta
Da tanta impresa , che il desio m' accenna ,
Ritrar consiglia la profana penna.

Oh giorni lieti , quando il primo canto
Fanciullo ancora a Te sacrai , Maria ,
E , all' immagine tua prostrato accanto ,
Come è bella, gridai, la madre mia !
Quando nel petto , di Te preso tanto ,
Un alito spirar così sentia
Che a Te, nel Cielo , meno impuro alzarmi
Solea col volo de' modesti carmi.

Or chi mi dà la voce ch' io lo sciolga ,
Questo canto d' amor, che m' arde il petto,
E Tu pietosa in Ciel così l' accolga
Qual l' accoglievi un dì dal fanciulletto ?
Or quale è forza che al sentier mi tolga ,
Ove piangendo un Tuo sorriso aspetto ,
Sì che la mano , bella crëatura ,
Ritenti l' arpa dell' età più pura ?

Tu , venerando PIO, che l' amore
Di Lei , regina dell' eterno riso,
Così sentisti nel profondo core
Quale sentir può solo il Paradiso ;
Tu, che d'un astro d' immortal fulgore
Fregiar volesti quel beato viso ,
Dimmi, dappresso a te sciorre poss' io
Qual mi ferve nell' alma il canto mio ?

Tu , che fra' rischi d'una insana guerra
Di che del Tebro fremono le sponde ,
Invitto esempio di fortezza in terra ,
Immobil pietra cui non frangon l' onde,
A Lei ti prostri ch' ogni forza atterra,
E dell' inferno ogni poter confonde ,
Dimmi chi l' ale mi darà ch' io torni
A' casti voti de' passati giorni ?

Oh dammi , padre , sola una scintilla
Di quel foco immortal , ch'hai in volto impresso,
Sì che al trono di Lei la mia pupilla ,
Volgere io possa con l' affetto istesso;
Fragile polve , ed orgogliosa argilla ,
Dal peso de le colpe ho il core oppresso,
Nè a sciogliere ancor valgo questi polsi
Da quei nodi tenaci in che li avvolsi—

Vergine santa ! Se tuttor scolpita
Qualche immagin di terra in cor mi resta ;
Se fra l'onde tuttora della vita
Fremer mi sento intorno una tempesta,
Di quella nuova luce redimita,
Di che la fronte ei ti fregiò modesta,
Il dolce riso volgi de' tuoi occhi
Sul misero, che piange ai tuoi ginocchi.

Iddio Ti mise, fiore verecondo,
Sopra le chiome quella nuova stella,
Ma Pio soltanto primo osò nel mondo
Del nuovo raggio proclamarti bella :
Deh ! per quel pegno del suo amor profondo
Odi il grido onde un core a se Ti appella,
Odi l' ultimo suon dell' arpa mia :
Il tuo cantor non obliar, MARIA !

INDICE

Con permesso della Rev. Ecclesiastica.